

# LA COMUNITA' EBRAICA ASTIGIANA TRA STORIA E MEMORIA: DALLE LEGGI RAZZIALI ALLA SHOAH<sup>1</sup>

di Nicoletta Fasano

## • Premessa

L'intento di questo saggio è quello di individuare ed esaminare le fasi ed i meccanismi attraverso i quali si è gradatamente organizzata la macchina burocratica e repressiva della deportazione, anche se in una piccola realtà di provincia come quella astigiana. Non solo: si è cercato anche di analizzare il complesso intreccio di rapporti che si sono venuti a creare dopo l'8 settembre 1943 tra gli uffici amministrativi periferici della RSI e l'autorità tedesca, e quale sia stata la responsabilità ed il ruolo di ognuno di questi nella gestione degli arresti e delle deportazioni degli ebrei astigiani.

E', però, d'obbligo, un'avvertenza metodologica e di approccio al tema: chi studia tale argomento è consapevole di tutto quello che è successo dopo, infatti

chiunque si impegni in una ricostruzione storica che abbia come oggetto gli ebrei ha, dal 1945 in poi, tra sé e quei fatti, frapposta l'ombra nera di Auschwitz. E' estremamente difficile quindi raccontare quanto è avvenuto «prima» senza la consapevolezza che, poi, ci sarebbe stata Auschwitz. Il presentimento di Auschwitz non c'era, ovviamente, negli accadimenti di allora, ma noi sappiamo che, poi, Auschwitz ci fu<sup>2</sup>.

Dunque occorrerebbe riuscire a mantenere lontano dalla propria ricerca quel senso di tragedia e di morte che inevitabilmente è presente in chi si avvicina o si è avvicinato al tema, ma che, al contrario, è totalmente assente (almeno fino al settembre 1943) nelle vittime di allora, sia delle leggi razziali che, successivamente, della shoah.

## • Dal razzismo fascista all'antisemitismo

Un articolo che analizza le qualità positive della «razza italiana» compare, sulla stampa locale, già nel novembre del 1923<sup>3</sup>, mentre uno più specifico sulla salvaguardia delle razze lo troviamo nel 1925: in esso si parla dell'eugenetica, come una scienza di

indiscutibile valore sociale perché cerca di stabilire se un individuo ha valore eugenetico negativo o positivo, nel senso di un deterioramento o peggioramento della razza<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Il saggio è contenuto nell'opera AA.VV., *Tra sviluppo e marginalità - L'Astigiano dall'Unità agli anni Ottanta del Novecento*, 3 voll., Asti, Israt, 2006.

<sup>2</sup> Adriana Muncinelli, *Even - Pietruzza della memoria, ebrei 1938-1945*, Torino, Gruppo Abele, 1994, p. 11.

<sup>3</sup> *Il problema dell'emigrazione* in «Il Cittadino», 25 novembre 1923, p. 1.

<sup>4</sup> Pier Francesco Arullani, *L'eugenetica* in «Il Cittadino», 15 febbraio 1925, p. 1.

Invece, sulla «Gazzetta d'Asti», settimanale ufficiale della Curia astigiana, si accenna ad «Una nuova Ku Kux Klan a Berlino», dove è chiaro il riferimento agli esordi del partito nazista:

Un'associazione della quale farebbero parte personalità che hanno sempre militato nel movimento tedesco popolare [...] il cui scopo sarebbe quello di combattere tutti gli elementi che dall'associazione stessa verrebbero designati come pericolosi. Inutile dire che tali elementi sono precisamente gli Ebrei e tutti gli avversari dei tedesco-nazionali<sup>5</sup>.

Perché «è inutile dire» che gli elementi pericolosi sono gli ebrei? Difficile affermare dove sia l'antisemitismo: se nel programma del neonato partito nazista (certo, non una novità), o talmente radicato nella cultura e nel modo di pensare da non dover neanche essere specificato; e radicato in quale cultura? In quella tedesca o in quella dell'autore dell'articolo? E' un dubbio rimane.

Nel 1927 si afferma che

la razza [la stirpe italica], nella sua manifestazione primaverile è in rigoglio, basterà osservare un corteo di balilla o di piccole italiane, di avanguardisti o di fascisti, in camicia nera, per rimanerne convinti<sup>6</sup>.

E ancora nel 1928, a proposito della scarsa natalità, definito dallo stesso Gran Consiglio del fascismo come il «problema dei problemi»:

una razza che non si ribellasse al gesto criminale dell'antinatività, è condannata all'ignominia della schiavitù di altre razze<sup>7</sup>.

Non dimentichiamo che la politica demografica costituisce un aspetto fondamentale dell'intero programma del fascismo, ed, in particolare, del tentativo di creare una nuova civiltà fascista, e nonostante tutti gli sforzi fatti per aumentare l'incremento demografico, il fascismo dovrà fare i conti con risultati che si riveleranno molto deludenti<sup>8</sup>.

Nel 1933, in un articolo che saluta con entusiasmo la sua nomina alla carica di Cancelliere, Hitler viene definito

combattente volontario in guerra, agitatore rivoluzionario nel dopoguerra, trascinatore di folle, costante nel suo proposito di liberare la patria dal giogo francese e dal giogo social-democratico, comunistico ebraico<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> *Una nuova Ku Klux Klan a Berlino* in «La Gazzetta d'Asti» del 12 settembre 1925, p. 1.

<sup>6</sup> Mario Ottolenghi, *Per la Stirpe* in «Il Cittadino», 26 giugno 1927, p. 1

<sup>7</sup> *La Stirpe* in «Il Cittadino», 8 gennaio 1928, p. 1.

<sup>8</sup> Cfr. Carl Ipsen, *Demografia totalitaria – Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1997 e cfr. *La popolazione italiana dal medioevo a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

<sup>9</sup> M. Peretti, *Hitler* in «Il Cittadino», 5 febbraio 1933, p. 1

Ed è in questo stesso anno che si manifestano alcune preoccupazioni anche nell'ambito della comunità ebraica italiana, soprattutto in seguito ai primi arrivi di profughi ebrei dalla Germania nazista: la loro immigrazione avrebbe potuto causare una recrudescenza di vecchi antisemitismi che si sarebbero manifestati in un momento in cui le comunità italiane si sentono minoranze per nulla garantite e tutelate dal governo<sup>10</sup>.

Tale senso di insicurezza e tali preoccupazioni nascono dal fatto che, tra il 1922 ed il 1936, si realizza quella che Michele Sarfatti definisce la «persecuzione della parità dell'ebraismo» e che trova la sua piena espressione nel R.D. n. 1731 30 ottobre 1930 e nel R.D. n. 1561 del 19 novembre 1931; entrambi i decreti riconoscono le comunità ebraiche italiane come soggetti di diritto pubblico, ne regolamentano i rapporti interni e con lo Stato, ma il tutto in un contesto non di tipo concordatario, come accade, invece, per la Chiesa cattolica, ma di tipo giurisdizionalista, in cui è lo Stato, comunque e sempre, l'arbitro della situazione<sup>11</sup>.

Già in precedenza Mussolini, durante il suo discorso al Parlamento del 16 novembre 1922, aveva riconosciuto la religione cattolica come «dominante e degna di particolare riguardo»<sup>12</sup>, poi nelle settimane successive era stato ordinato di ricollocare il crocifisso nelle aule scolastiche e negli uffici pubblici; il 26 dicembre Giovanni Gentile, ministro della Pubblica Istruzione, affermava che la religione cattolica sarebbe dovuta diventare «il principale fondamento del sistema dell'educazione pubblica e di tutta la restaurazione morale dello spirito italiano»; il primo ottobre del 1923, con la riforma dell'istruzione primaria, la religione cattolica veniva definita «il fondamento e coronamento dell'istruzione» mentre il Concordato del febbraio 1929 individuava il cattolicesimo come unica e sola religione di stato<sup>13</sup>.

E' chiaro che, in questo contesto, la situazione delle altre confessioni religiose professate in Italia è di tipo «persecutorio della parità», limitata, soggetta a divieti, controlli, soprattutto dopo il luglio 1932, quando, cioè, le competenze in materia di culto passano dal Ministero della Giustizia al Ministero dell'Interno. A conferma di ciò si può citare solo uno dei tanti esempi: nel luglio del 1936, il Ministro dell'Educazione De Vecchi nega all'Unione ebraica l'autorizzazione a pubblicare, per le scuole elementari, la consueta edizione speciale dei libri di Stato espunti dai brani della dottrina cattolica.

---

<sup>10</sup> cfr. Alessandra Minerbi, *Tra solidarietà e timori: gli ebrei italiani di fronte all'arrivo dei profughi ebrei dalla Germania nazista* in Alberto Burgio (a cura di), *Nel nome della razza – Il razzismo nella storia d'Italia (1870-1945)*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 309-319.

<sup>11</sup> Cfr. Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista - Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000, p. 74. Con l'approvazione dei due decreti, inoltre, le comunità ebraiche in Italia vengono ridotte a 25 e quella di Asti diventa una sezione della comunità di Alessandria.

<sup>12</sup> Ivi, p. 53.

<sup>13</sup> Ivi, p. 55 e segg.

Parallelamente, il tema razziale continua ad essere argomento centrale di numerosi articoli ed interventi, e si trova inevitabilmente associato sia a quello della propaganda demografica che a quello delle imprese coloniali; numerosi sono gli accenni alla scarsa natalità, particolarmente accentuata nelle regioni settentrionali, ed in Piemonte:

il Duce, scrivendo del Piemonte ha detto «La natalità piemontese è oggi, forse, la più bassa d'Italia e fra le più basse d'Europa [...] La natalità piemontese deve rifiorire. La razza che durante tanti secoli fu raccolta in un unico stato nazionale agli ordini della dinastia Savoia [...] deve rimanere forte e tornare numerosa»<sup>14</sup>.

Nel dicembre 1937 si fa un cenno ai provvedimenti legislativi tedeschi riguardanti la sterilizzazione degli individui affetti da «malattie ereditarie» dannose, e si afferma che anche il fascismo

ha inquadrato tutto un complesso di leggi di previdenza, provvidenza, difesa, lotta, esaltazione: per la razza.

Questa razza che ha fatto il nuovo popolo capace di tutti i sacrifici e contro cui, ha detto il Duce, sarebbe difficile lottare e più difficile pensare di conseguire una benché minima vittoria<sup>15</sup>.

Con il fascismo coloniale, si avvia un vero e proprio

processo di costruzione di uno «stato razziale», anche se ancora condotto in modo confuso e disomogeneo<sup>16</sup>.

Un processo che ancora oggi siamo piuttosto restii ad accettare, perché lo stereotipo degli «italiani brava gente» è molto radicato nel nostro immaginario collettivo ed in parte anche nella nostra cultura storica, come se la costruzione dell'Impero fosse stata una missione umanitaria, un'impresa coloniale «mite». Come se lo stato fascista fosse stato immune

da quella peculiare modalità di nazionalizzazione della cittadinanza consistente nella sua etnicizzazione<sup>17</sup>

e quindi nella sua «razzizzazione».

Vengono, infatti, da subito gerarchizzati i rapporti tra italiani e popolazioni autoctone dei territori colonizzati, vietati i matrimoni misti e punite con gravi sanzioni le convivenze. Inoltre si pone il problema di come considerare i meticci, se assimilarli ai bianchi o «riassorbirli nella razza» di colore o se debbano formare un gruppo sociale a sé.

---

<sup>14</sup> *Contro natura e contro legge* in «La Provincia di Asti», 20 febbraio 1937, p. 1

<sup>15</sup> Temistocle Jacobbi, *Fascismo e maternità* in «La Provincia di Asti», 18 dicembre 1937, p. 1

<sup>16</sup> Michele Sarfatti, *Il razzismo fascista nella sua concretezza: la definizione di «ebreo» e la collocazione di questi nella costruenda gerarchia razziale* in A. Burgio (a cura di), *Nel nome*, cit., p. 327.

<sup>17</sup> A. Burgio, *Introduzione* in A. Burgio (a cura di), *Nel nome*, cit. p. 10.

Qualunque siano le conclusioni a cui si può arrivare nella considerazione del problema del meticciato [...] si può a priori argomentare che il meglio sarebbe evitare gli incroci fra le due razze<sup>18</sup>.

La proclamazione dell'Impero, quindi, segna il passaggio da una politica razzista di tipo «coloniale» ad una politica razzista «pura», nell'ambito della quale la «questione ebraica» diventa, per il regime, assolutamente prioritaria e non più rinviabile<sup>19</sup>.

### • L'antisemitismo

Il 1938 è l'anno cruciale per la storia della persecuzione ebraica in buona parte d'Europa: infatti, una prima normativa antiebraica viene emanata in Romania, successivamente in Ungheria e in Italia, mentre in Germania e nei paesi annessi (Austria e Sudeti) subisce un duro aggravamento la legislazione già preesistente, in seguito al sanguinoso pogrom subito dagli ebrei tedeschi durante la «Notte dei Cristalli» del novembre 1938.

L'anno «cruciale e terribile» può essere così definito: alla sua vigilia solo la Germania nazista aveva una legislazione antiebraica, al suo termine questa era ormai divenuta una delle caratteristiche continentali<sup>20</sup>.

E in Italia, tra l'autunno 1937 e l'estate dell'anno successivo, si assiste alla crescita esponenziale della propaganda antisemita<sup>21</sup>, tanto da diventare, in pochi mesi, «cultura» ampiamente diffusa e radicata, soprattutto tra i funzionari ed i burocrati statali che si possono, così, considerare ideologicamente «pronti» al varo, nei primi mesi del 1938, di quei provvedimenti amministrativi preliminari su cui si andranno, successivamente, ad innestare le leggi razziali: vengono censiti i cognomi ebraici degli ufficiali delle forze armate, individuati e schedati i docenti e gli studenti universitari ebrei, censiti gli impiegati ebrei di tutti gli uffici statali (che saranno successivamente sospesi dai loro posti di lavoro il 17 agosto), allontanati gli ebrei dalle redazioni di giornali e riviste, mentre, nell'agosto del 1938, viene decretato il censimento di tutti gli ebrei residenti in Italia. Il tutto realizzato in un complesso intreccio di pubblicità, segretezza, disomogeneità, di interventi contraddittori del duce stesso e dei suoi gerarchi<sup>22</sup>.

Sulla stampa locale, il 10 agosto del 1938, compare un articolo il cui inizio è esplicito:

---

<sup>18</sup> Dino Campini, *Per la tutela della razza* in «La Provincia di Asti», 6 marzo 1937, p. 1

<sup>19</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia*, cit., p. 109.

<sup>20</sup> M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, Torino, Zamorani, 1994, pp.81-82.

<sup>21</sup> Cfr. Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 259-274.

<sup>22</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro*, cit.

Io non ce l'ho con gli ebrei. E specialmente non ce l'ho con gli italiani ebrei. Ce l'ho invece con l'ebraismo. L'ebraismo è fenomeno internazionale. Meglio: l'internazionalismo ebraico che inquina altre razze e scompagina – o tenta di scompaginare – unità etniche, nazionali; ecco il nemico<sup>23</sup>.

Inoltre l'autore dell'articolo invita ad essere attenti quando l'ebraismo da religione diviene fatto politico, economico, culturale, di tipo «massonico».

L'ebreo internazionale guadagna sempre [...] l'ebreo con la sua organizzazione economica internazionale guadagna, specula contemporaneamente nel disastro di una Nazione e sulla prosperità dell'altra [...] L'ebraismo più che essere religione è congrega di interessi [...] Ovunque l'ebraismo ha portato zizzania. Razza chiusa, testardamente ribelle, falsamente improntata ad un privilegio d'ingegno che è solo virtù di speculazione, di avidità, di sovrapposizione del denaro a tutti gli ideali.

E conclude con una frase che, lasciando da parte per un attimo l'avvertenza metodologica riportata all'inizio, suona molto funesta:

il problema razzista impostato dal fascismo si inquadra in quello demografico. Il popolo italiano deve crescere di numero: ma di numero di italiani e di cattolici. Gli ebrei da 44.000 devono scendere a quantità trascurabile<sup>24</sup>.

E ancora:

Per noi non è stato solamente un problema di difesa dagli israeliti in quanto razzisti della più pura marca, che vogliono vivere differenziandosi, contrastando, opponendosi alla nostra: nazionale e oggi fascista. Il problema per noi è di integrità della razza italiana che non desidera inquinamenti remoti o prossimi... un compito nuovo per i fascisti: fiancheggiare il Partito con tutta ubbidienza in questa azione totalitaria di difesa della razza<sup>25</sup>.

Ed è lo stesso articolo a citare il censimento in atto e ad informarci sulla presenza ebraica astigiana: gli ebrei sarebbero tra i 105 ed i 115 individui, un po' meno del tre per mille della popolazione della provincia,

un buon rapporto da tener presente. Vedremo che cosa ci darà il nuovo censimento e prenderemo conclusioni<sup>26</sup>.

In un articolo successivo il numero degli ebrei astigiani residenti in provincia risulta essere 163, di cui nove «con dimora temporanea». L'analisi delle professioni svolte porta ad affermare che

---

<sup>23</sup> *Demografia e razzismo* in «La Provincia di Asti», 10 agosto marzo 1938, p. 1. La sigla I.T. che firma l'articolo è riconducibile a Temistocle Jacobbi.

<sup>24</sup> Ivi.

<sup>25</sup> *Gli ebrei* in «La Provincia di Asti», 24 agosto 1938, p. 1.

<sup>26</sup> Ivi.

Anche ad Asti c'è la conferma che fra gli ebrei i proletari scarseggiano [...] ci sono dei ricchi e dei ricchissimi. Ma si sono arricchiti o altrove od in città con mezzi e predilezioni giudaiche: il commercio, la banca, l'assicurazione [...] Non è possibile, quando si vuol risolvere un problema, adoperare i mezzi termini. La chirurgia sociale e politica s'impone<sup>27</sup>.

In realtà i risultati del censimento dell'agosto 1938 ridimensionano un po' i dati riportati sulla stampa locale: infatti gli ebrei residenti in Asti città risultano essere 94, più sette «di razza ebraica professanti la religione cattolica», tre «di razza ebraica senza religione» e due occasionalmente residenti ad Asti<sup>28</sup>, con un'età media intorno ai 46-47 anni. Nei vari comuni della provincia risiedono complessivamente 28 ebrei, e più precisamente cinque a Moncalvo, altrettanti a Mombercelli, quattro a Nizza Monferrato, due a Canelli, uno a Castelnuovo Don Bosco, mentre gli altri sono residenti fuori provincia (Torino, in particolare) e trascorrono nell'Astigiano solo le vacanze estive.

La presenza ebraica è, però, da qualche decennio, in costante diminuzione: i primi dati documentati risalgono al 1761, anno in cui sono segnalati, in Asti, 196 ebrei che salgono a 343 nel 1824, a 370 nel 1848, a 413 secondo il censimento del 1871, fino ad arrivare ad un massimo di 500 nel 1889<sup>29</sup>, per poi scendere all'inizio del secolo a 360 e a 199 secondo il censimento del 1911; al dicembre 1930 risultano 82 gli iscritti alla comunità<sup>30</sup>. Maria Luisa Giribaldi parla di una comunità in profonda crisi in cui, per esempio, l'asilo è ormai deserto perché da tempo non sono più avvenute nascite, mentre la scuola elementare sopravvive con quattro o cinque alunni, tant'è che l'ultimo anno scolastico regolare sarà il 1929-1930<sup>31</sup>; una comunità che per aumentare i propri autofinanziamenti si vede costretta ad imporre una tassa per la cura e la custodia del cimitero ai parenti, pur residenti altrove, dei defunti sepolti in Asti<sup>32</sup>.

Una crisi demografica già in atto dal primo decennio del '900, dovuta sia ad un fisiologico calo delle nascite che ai molti trasferimenti verso Torino e Genova<sup>33</sup>. E, tale tendenza, è confermata a livello più generale:

---

<sup>27</sup> T. Jacobbi, *I giudei nell'Astigiano* in «La Provincia di Asti», 28 settembre 1938. In questo stesso articolo si fa riferimento al provvedimento di espulsione dal locale Liceo Classico delle professoresse Emilia Clava ed Enrica Jona.

<sup>28</sup> Cfr. ASAT, Fondo *Prefettura Gabinetto*, busta 19, fascicolo *Ebrei-censimento*.

<sup>29</sup> Cfr. i dati in Elena Rossi Artom, *Gli Artom – Storia di una famiglia della comunità ebraica di Asti attraverso le sue generazioni (XVI-XX secolo)*, Torino, Zamorani, 1997, p. 36 e in Paolo Stanchi, *Il processo di integrazione delle comunità israelitiche astigiana e moncalvese nel tessuto sociale locale (1848-1890)*, Università di Torino, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1994-'95, rel. F. Traniello, p. 11, pp. 79-88, 103-108, 126-132, 146-151.

<sup>30</sup> Cfr. in questo stesso volume il saggio di Maria Luisa Giribaldi.

<sup>31</sup> Cfr. *ivi* e della stessa autrice *Scuola e vita nella comunità ebraica di Asti (1800-1930) – «Come ingenui agnellotti...»*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1993.

<sup>32</sup> Cfr. *ivi*.

<sup>33</sup> Lo stesso trend è, per esempio, confermato per le comunità ebraiche del Cuneese, cfr. A. Muncinelli, *Even*, cit.

nell'Ottocento e nella prima parte del Novecento lo sviluppo demografico dell'ebraismo italiano fu in generale assai più lento di quello di altre comunità<sup>34</sup>.

Si tratta di un accrescimento demografico praticamente nullo, che coesiste con le migrazioni interne, dovute alla necessità di lasciare le comunità residenti in piccole e medie località, per convergere verso i centri urbani più grandi, verso i capoluoghi regionali, per adattarsi alle nuove più ampie e complesse strutture socioeconomiche, amministrative e politiche dell'Italia postunitaria<sup>35</sup>.

Inoltre, accanto al calo demografico, è da segnalare un profondo processo di integrazione e di assimilazione in atto da decenni, documentato già verso la fine dell'800; per esempio, ad Asti, nel 1889, in occasione dell'inaugurazione del nuovo Tempio israelitico, viene emanato anche un nuovo regolamento per il culto, considerato, forse, il documento che meglio attesta tale processo di integrazione sociale e culturale:

Con il nuovo edificio [...] si inauguravano nello stesso tempo norme che evidenziavano un'ulteriore spinta verso l'assimilazione [...]. Ci sono decisioni che [...] rappresentano tuttavia una documentazione storica dell'ormai decadente livello dell'idea ebraica, che si cercava di conservare in qualche modo limitata a manifestazioni strettamente religiose, nella loro forma più astratta, quindi non ebraica [...]. Gli articoli del regolamento sono una fotografia eloquente dei tempi in cui l'ebraismo andava sempre più sgretolandosi sotto la spinta di quell'Emancipazione, che ancora una volta aveva illuso molti ebrei, convinti che la parità dei diritti [...] volesse dire rinunciare a vivere come ebrei<sup>36</sup>.

E ancora:

...questo piccolo centro ebraico astigiano, che quando incontrai era ormai ridotto di molto e conservava, ravvivata, salvo qualche eccezione, questa «cupio dissolvi». Infatti, alcune famiglie erano già passate in blocco al battesimo, altre seguirono la via dopo le leggi razziali<sup>37</sup>.

L'integrazione culturale e sociale è ulteriormente confermata da Enrica Jona, unica tra gli astigiani ebrei deportati ad essere tornata da Auschwitz:

Assimilati? Si capisce che eravamo assimilati [...]. Il Sabato andavamo a scuola lo stesso [...] facevamo il periodo pasquale, quando si mangiava secondo il diritto nostro [...]. Ma noi non eravamo osservanti, però molto rispettosi dell'ebraismo [...]. Si andava al Tempio [...] nelle feste...<sup>38</sup>.

---

<sup>34</sup> Sergio Della Pergola, *La popolazione ebraica in Italia nel contesto ebraico mondiale in Storia d'Italia – Annali 11 – Corrado Vivanti (a cura di), Gli ebrei in Italia*, t. II, Einaudi, Torino, 1997, p. 925.

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, pp. 926-927.

<sup>36</sup> Augusto Segre, *Memorie di vita ebraica – Casale Monferrato-Roma-Gerusalemme (1818-1960)*, Roma, Bonacci, 1979, p. 276.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 278.

<sup>38</sup> Intervista a Enrica Jona in Aisrat, Fondo *Interviste per la Vita offesa*, dattiloscritto.



Il censimento del 1938, dunque, «crea» il gruppo «Ebrei», li individua e li scheda, e mette in moto una gigantesca operazione burocratica fatta di stesure di elenchi, di continui aggiornamenti, di verifiche, di controlli, di indagini sui cognomi, di ricostruzione di alberi genealogici, di richieste di chiarimenti che si inseguono tra gli uffici di tutt'Italia, tra Prefetture, Questure, uffici delle sedi del Pnf, ecc.

Ed è molto significativo che tale censimento non venga concepito come un'operazione da condurre sui singoli individui, ma sui nuclei famigliari, come se l'ebraismo fosse «un'infezione», un'eredità biologica trasmissibile per via generazionale: appunto il «razzismo biologico».

Anzi, paradossalmente, saranno proprio l'antisemitismo legislativo e culturale fascista, e successivamente le persecuzioni, a creare in molti individui la consapevolezza

di essere portatori di un'identità sociale che non sapevano neppure di avere o che avevano considerato definitivamente abbandonata [...] «ebrei per decreto» [...] ed è la loro la situazione più assurda ed incomprensibile, giacché la sofferenza per l'emarginazione non è neppure confortata dall'orgoglio di un'appartenenza, che non è possibile, per decreto, inventarsi<sup>39</sup>.

Le relazioni quindicinali inviate dalla locale Questura al Ministero dell'Interno cominciano a parlare per la prima volta dell'«elemento ebraico» nel mese di maggio 1938 e quella datata 16 settembre 1938, in seguito ai primi provvedimenti legislativi ed amministrativi antisemiti, segnala la preoccupazione della comunità astigiana:

L'elemento ebraico [...] è fortemente impressionato e preoccupato per le decisioni del Consiglio dei Ministri. Nella maggior parte sono commercianti, professionisti e benestanti con famiglia, per cui, nelle disposizioni ministeriali, vedono precluso l'avvenire dei propri figli [...] L'elemento ebraico forma oggetto di particolare vigilanza da parte di questo ufficio anche perché, dopo le deliberazioni ministeriali, stanno conducendo vita molto riservata ed appartata<sup>40</sup>.

E il timore per un futuro incerto emerge con chiarezza ancora dalla parole di Enrica Jona, in servizio presso la scuola media della comunità ebraica di Venezia durante l'anno scolastico 1938-'39:

E' l'ansia [...] del domani che si presenta sempre più dubbio, che mi toglie un po' dell'equilibrio necessario<sup>41</sup>.

Ma tale ansia emerge anche dalle tante richieste di discriminazione<sup>42</sup> e di un riconoscimento di «italianità», che tra le altre strategie comportamentali

---

<sup>39</sup> A. Muncinelli, *Even*, cit., pp. 33-34.

<sup>40</sup> ACS, Fondo PS, b. 48, fasc. K1.

<sup>41</sup> La lettera è citata in Carla Callegari, *Identità, cultura e formazione nella scuola ebraica di Venezia e di Padova negli anni delle leggi razziali*, Padova, Cleup, 2002, p. 225.

<sup>42</sup> Cfr. tutta la documentazione conservata presso l'ASAT, Fondo *Prefettura – Ufficio di Gabinetto*, bb. 17-20.

(indifferenza, impotenza, rassegnazione, fatalismo, disperato ottimismo, timore, ecc.), assume l'aspetto di una scelta che, in molti casi, si pone sul piano della

ricerca di un privilegio personale, non già su quello della rivendicazione per tutti di un diritto collettivo<sup>43</sup>.

La legge, infatti, stabilisce che è autorità del Ministero degli Interni dichiarare, basandosi sul parere di una specifica commissione, la «non appartenenza» alla razza ebraica, l'«arianizzazione» dell'individuo, una procedura che spesso si fonda sull'arbitrio più assoluto, e dove, altrettanto spesso, contano la corruzione, il peso del denaro, i favoritismi, i ricatti o anche il ruolo politico, sociale ed economico degli interessati<sup>44</sup>. Anche se, occorre precisare, la funzione di tale istituto di «arianizzazione» è principalmente quella di ridurre al minimo il numero degli ebrei discriminati, cioè riammessi, in qualche modo, alla vita sociale del paese, pur con tutta una serie di limitazioni stabilite dalla legge<sup>45</sup>.

Intanto, sulla stampa locale continuano ad essere pubblicati articoli con titoli come *Razza italiana*<sup>46</sup>, *Realtà razzista*<sup>47</sup>, *I giudei in Italia*, *I giudei nel mondo*, *Fascismo e giudei*<sup>48</sup>.

In un articolo, invece, è interessante la differenza che l'autore fa tra razzismo nazista e razzismo fascista, in cui rifiuta totalmente le «voci tendenziose» di certa stampa straniera secondo la quale le leggi razziali del fascismo sarebbero un «omaggio», un plagio di quelle tedesche.

Diciamo ben chiaro che, per quanto riguarda alcuni aspetti di tale politica [la politica razziale], e precisamente «sanità, sviluppo, miglioramento, potenziamento e continuazione della stirpe», il nostro razzismo è anteriore a quello germanico [...] Considerando poi la questione ebraica [...] se il problema rimase per alcuni anni allo stato latente, fu perché altri problemi urgevano e dovevano essere risolti<sup>49</sup>.

Un'interessante e forte rivendicazione di primogenitura!

Non dimentichiamo che le leggi razziali fasciste e le successive circolari e disposizioni amministrative, emanate in grande quantità dal 1938 fino,

---

<sup>43</sup> A. Muncinelli, *Even*, cit., p. 96.

<sup>44</sup> R. De Felice, *Storia degli ebrei*, cit., p. 349.

<sup>45</sup> Cfr. Le relazioni della Divisione Razza per la discussione dei bilanci del Ministero dell'Interno degli anni 1941-'42 e 1942-'43 in ACS, Divisione Generale Demografia e Razza, b. 18, f. 33-34 che riportano anche i dati delle richieste di discriminazioni dal 1940 al 1942.

<sup>46</sup> Cfr. «La Provincia di Asti», 7 settembre 1938, p. 1.

<sup>47</sup> Cfr. «La Provincia di Asti», 14 settembre 1938, p. 1.

<sup>48</sup> Questi ultimi tre articoli senza autore in «La Provincia di Asti», 21 settembre 1938, p. 2.

<sup>49</sup> Sergio Antonio Cerlesi, *Razzismo italiano e razzismo tedesco* in «La Provincia di Asti», 21 settembre 1938, p. 2.

quasi, alla Liberazione, dimostrano che il sistema normativo antiebraico è, similmente a quello nazista, estremamente articolato e complesso<sup>50</sup>.

Dopo la promulgazione delle leggi razziali del novembre 1938, la propaganda antisemita sulla stampa locale si fa sempre più accesa: *La G.I.L. per il potenziamento della razza*<sup>51</sup>, *Conoscere l'ebreo*<sup>52</sup>, *Cultura fascista*<sup>53</sup>, *Razzismo e borghesia*<sup>54</sup>, *Il pericolo giudaico nell'attualità e nella storia*<sup>55</sup>, sono tutti titoli che compaiono nel corso di pochissimi mesi ed in cui sono presenti i classici e storici stereotipi antisemiti che riguardano sia i caratteri somatici degli ebrei che il loro ruolo di «popolo fagocitatore» e «dominatore di tutte le nazioni», «sprezzante», «altero»,

un male oscuro che serpeggia velenoso tra nazioni e storia, il traditore del popolo insieme ai banchieri, alle ideologie del commercio, dell'industria, della potenza<sup>56</sup>.

Il denaro ecco la forza del giudaismo internazionale [...] Col denaro si armano le orde rivoluzionarie per dissolvere l'ordine e la vita sociale<sup>57</sup>.

[...] il capitalismo giudaico<sup>58</sup>.

[...] oscure forze giudaico-massoniche<sup>59</sup>.

O ancora l'ebraismo inteso come malattia di lunga data della cultura ufficiale italiana prima dell'avvento del fascismo<sup>60</sup>.

Ma un decisivo salto di qualità sia nei toni che nello stile del linguaggio usato lo notiamo in un articolo molto breve, pubblicato dal solito organo ufficiale del partito fascista, in prima pagina, nel marzo del '39:

Il bolscevismo, servendosi degli ebrei, ha creato il comunismo in Germania, Ungheria, in Italia in Spagna [...] a capo delle rivolte, delle rivoluzioni, delle lotte d'odio e di classe stanno gli ebrei... L'antifascismo di tutti i paesi è condotto dagli ebrei. L'assedio delle 52 nazioni contro l'Italia durante l'impresa etiopica fu organizzato da giudei.

E poi in tono più subdolo e quasi minaccioso conclude:

---

<sup>50</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia*, cit., p. 143 e, sempre dello stesso autore, *Mussolini contro*, cit.

<sup>51</sup> Cfr. «La Provincia di Asti», 26 ottobre 1938.

<sup>52</sup> Cfr. «La Provincia di Asti», 16 novembre 1938, p. 1 e «La Provincia di Asti», 30 novembre 1938, p. 1.

<sup>53</sup> Cfr. «La Provincia di Asti», 7 dicembre 1938, p. 3.

<sup>54</sup> Cfr. «La Provincia di Asti», 14 dicembre 1938, p. 1.

<sup>55</sup> Cfr. «La Provincia di Asti», 4 gennaio 1939, p. 1 e cfr. «La Provincia di Asti», 18 gennaio 1939, p. 1.

<sup>56</sup> *Costruire e marciare con il popolo e per il popolo* in «La Provincia di Asti», 1 novembre 1938, p.1.

<sup>57</sup> Malvino, *Sarebbe comodo* in «La Provincia di Asti», 22 febbraio 1939, p. 1.

<sup>58</sup> *Pace o guerra?* in «La Provincia di Asti», 23 agosto 1939, p. 1.

<sup>59</sup> *Colpo di spugna* in «La Provincia di Asti», 6 settembre 1939, p. 1.

<sup>60</sup> Cfr. *Fascismo e borghesia* in «La Provincia di Asti», 8 novembre 1939, p. 1.

Se c'è qualche giudeo che può dimostrare il contrario, gli diamo a disposizione le colonne di questo giornale e, se lo vuole, gli garantiamo l'incognito<sup>61</sup>.

**Toni simili in un altro articolo, sul pericolo del «meticcio», in particolare di quello religioso, della mescolanza delle razze, un pericolo segnalato dalla stessa scienza razziale, un comportamento «gravissimo e pericoloso»:**

un ibridismo di moda, attualissimo oggi in Italia. Continua ed affannosa è la corsa degli ebrei nostrani al conversionismo cristiano. Le abiure ed i battesimi sono all'ordine del giorno [...] Il meticcio religioso è una piaga che insanguina e insozza la candida veste della Chiesa<sup>62</sup>.

O ancora:

un giorno, lungo i muri [...] corrono veloci, delle bestiacce nere, lucide, grasse, schifose [...] Credevamo fossero morte tutte. Nossignore, sono sempre più vive di un giorno [...] Antifascisti, disertori di tutte le ore e di tutte le evenienze, sfruttatori, ebrei e *filogiudei*, animatori di tutte le zizzanie [...] Dopo aver avuto le ossa peste dal manganello si sono rifatti nell'ombra<sup>63</sup>.

Allontanare dall'Europa il pericolo ebraico vuol dire salvare la nostra civiltà, le nostre tradizioni, la nostra morale, la nostra demografia, la nostra arte, tutto il patrimonio spirituale accumulato dagli europei in tremila anni di storia<sup>64</sup>.

L'ebreo d'elezione – Pensa a sé, soltanto alla sua pancia. Accaparra, accumula s'ingozza, manda a male magari la roba pur di sapersi sicuro. Se gli altri crepano di fame tanto d'avanzo per lui. Tenta di speculare su tutto e su tutti, appalterebbe i capelli e il fiato del prossimo, se potesse. Auguriamogli di morire di indigestione<sup>65</sup>.

E infine:

L'elenco degli ebrei insinuatisi nell'aristocrazia britannica potrebbe continuare a lungo: ma il nostro scopo è quello di dimostrare la “giudaizzazione” della nobiltà inglese [...] Nessun altri all'infuori di Hitler e Mussolini avrebbero potuto stroncare l'oppressione ebraica [...] Non avremo pace finché vedremo la loro [degli ebrei, n.d.r.] testa sulle spalle. Con la nostra certa vittoria sui bolscevichi e sui loro degni alleati anglosassoni, disperderemo gli ebrei ed assicureremo la pace e la giustizia nel mondo<sup>66</sup>.

Si segnalano altri articoli antisemiti<sup>67</sup>, mentre dall'ottobre 1941 prende posto in prima pagina, sempre sul giornale del partito, una rubrica fissa dal titolo *Barriera intorno al ghetto*<sup>68</sup>.

---

<sup>61</sup> *Gli ebrei* in «La Provincia di Asti», 22 marzo 1939, p. 1, cfr. *Gli ebrei* in «La Provincia di Asti», 29 marzo 1939, p. 1, cfr. *Gli ebrei* in «La Provincia di Asti», 5 aprile 1939, p. 1.

<sup>62</sup> *Un meticcio religioso* in «La Provincia di Asti», 12 aprile 1939, p. 1.

<sup>63</sup> *Ramazza* in «La Provincia di Asti», 18 ottobre 1939, p. 1.

<sup>64</sup> Andrea Pais, *L'ultima roccaforte del giudaismo* in «La Provincia di Asti», 10 agosto 1940, p. 1.

<sup>65</sup> *Mezzibusti* in «La Provincia di Asti», 9 novembre 1940, p. 1.

<sup>66</sup> *Perché gli ebrei dominano l'Inghilterra* in «La Provincia di Asti», 22 novembre 1941, p. 1.

<sup>67</sup> Stefano Airale, *Tra il serio e il faceto* in «La Provincia di Asti», 3 agosto 1940, p. 1, Renzo Arnoldi, *Gli speculatori del sangue* in «La Provincia di Asti», 22 giugno 1940, p. 1, *Da non dimenticare* in «La Provincia di Asti», 22 febbraio 1941, p. 1, *Inglese, americani, ebrei* in «La

Anche il tono delle relazioni della Divisione Razza che accompagnano le bozze di bilancio del Ministero dell'Interno, è simile:

L'applicazione delle disposizioni intese ad attuare la politica razziale del regime è continuata nel corso dell'esercizio 1940-'41, con inflessibile energia e con ritmo sempre più alacre ed accelerato. Il fine precipuo della immunizzazione della razza italiana da ogni promiscuità biologica e spirituale con altre razze e specie con quella ebraica che, nel cosiddetto periodo della libertà, aveva trovato modo di permeare un po' tutti gli strati sociali, è stato perseguito con metodo rigoroso e con azione pronta ed accorta...<sup>69</sup>.

E viene ribadito che tutti gli atti amministrativi e le direttive del Ministero

Sono sempre stati ed in ogni caso ispirati al concetto di circoscrivere l'attività degli ebrei entro i limiti rigorosamente stabiliti dalla legge per conseguire in tutti i campi, indistintamente, quella netta separazione razziale che è precipua finalità della legislazione in materia e che sola potrà costituire una valida e permanente difesa dei valori biologici, morali e spirituali della nostra antichissima e mobilissima stirpe italiana<sup>70</sup>.

Sembra, però, che l'atmosfera respirata in città sia diversa: è noto che le posizioni dei giornali locali sono molto estremistiche e violente. Infatti:

Decisa la persecuzione, si trattava innanzitutto di renderla «necessaria» agli occhi degli italiani e questo toccava soprattutto alla stampa [...], ai giornali locali e giovanili, spesso in crisi economica e più esposti alle pressioni del Ministero della cultura popolare e delle varie federazioni fasciste locali, e fatti da individui che speravano di conquistare così titoli di merito e fare carriera [...]<sup>71</sup>.

Giornali che, senza dubbio, non rispecchiano la società cui si rivolgono, estremamente più complessa. Infatti

Asti dal punto di vista politico [...] è [...] vivace. A fianco di fanatici fascisti, v'è una certa atmosfera di opposizione [...] che, a tratti, si fa sentire [...]<sup>72</sup>.

anche se

l'antifascismo militante astigiano non riesce nel corso del ventennio ad assumere una rilevanza quantitativa apprezzabile<sup>73</sup>.

---

Provincia di Asti», 12 luglio 1941, p. 1, *Guerra senz'anima* in «La Provincia di Asti», 28 luglio 1941, p. 1, *Ebraismo e bolscevismo* in «La Provincia di Asti», 18 ottobre 1941, p. 1, *I delinquenti economici – Affari per nessuno* in «La Provincia di Asti», 7 febbraio 1942, p. 1, *La radio e gli ebrei* in «La Provincia di Asti», 14 febbraio 1942, p. 1, *Guerra ebraica* in «La Provincia di Asti», 28 febbraio 1942, p. 1,

<sup>68</sup> Cfr. «La Provincia di Asti», 4 ottobre 1941, p. 1, «La Provincia di Asti», 11 ottobre 1941, p. 1, «La Provincia di Asti», 6 dicembre 1941, p. 1, 14 dicembre 1941, p. 1.

<sup>69</sup> ACS, Direzione Generale Demografia e razza, b. 18, f. 33-34. La citazione è tratta dalla relazione al bilancio 1941-'42.

<sup>70</sup> Ivi.

<sup>71</sup> R. De Felice, *Storia degli ebrei*, cit., p. 259.

<sup>72</sup> A. Segre, *Memorie*, cit., p. 288.

<sup>73</sup> M. Renosio, *Colline partigiane*, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 45.

Infatti, per quanto riguarda la società astigiana, non si può parlare di un'entusiastica adesione al fascismo né del primo periodo né successivamente, ma tantomeno di antifascismo radicato e deciso, quanto piuttosto di «afascismo», un atteggiamento che permette di lasciare inalterate le forme tradizionali di aggregazione e di ritualità sociale, anche se è proprio tale

atteggiamento collettivo di a-politicità a favorire l'affermazione ed il consolidamento del regime dittatoriale [...]. Il fascismo [...] viene accettato passivamente dalla società locale come garante della conservazione e del conformismo sociale all'interno di un sistema economico preesistente<sup>74</sup>.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, si presenta il problema della gestione dei profughi stranieri ebrei provenienti dalla Jugoslavia, anche se la decisione di internare gli stranieri di «razza ebraica» presenti sul territorio italiano in appositi campi di concentramento era stata presa fin dal maggio del 1940<sup>75</sup>. Ma anche la situazione per gli ebrei italiani è tutt'altro che incoraggiante: tra il maggio ed il giugno 1940 arrivano alla Prefettura di Asti telegrammi cifrati dal Ministero degli Interni, in cui si parla della necessità di internare anche gli ebrei italiani «pericolosi» per «la loro capacità di propaganda disfattista ed attività spionistica»<sup>76</sup> (e segue un'ennesima richiesta ai vari podestà dei comuni di elenchi da parte della Prefettura).

Nell'agosto del 1941 c'è una fitta corrispondenza tra il prefetto di Asti ed il Ministero degli Interni per l'organizzazione nel comune di Moncalvo (precisamente nei locali dell'ex filanda Bonazzi) di un campo di concentramento da 200-250 posti e nel comune di Costigliole (nei locali del castello) di un altro campo da 100-150 posti<sup>77</sup>: sicuramente erano già previsti i numerosi arrivi degli ebrei stranieri, di cui i primi, sottoposti al regime di internamento con la qualifica di «internati civili di guerra», giungono nel settembre 1941, provenienti quasi tutti dalla Jugoslavia; l'8 dicembre ne arrivano 199 provenienti dalla Dalmazia, pochi giorni dopo (il 12 dicembre) ne arrivano altri 28 e di altri 34 ne è già preannunciato l'arrivo. Tra il dicembre 1942 ed il gennaio 1943 raggiungono le quasi quattrocento unità<sup>78</sup>.

---

<sup>74</sup> Laurana Lajolo, *Fascismo e società astigiana: ipotesi interpretativa e prospettive di ricerca*, in *Fascismo di provincia: il caso di Asti*, Atti del convegno Asti, 18-19 novembre 1988, Cuneo, L'Arciere, 1990, p. 46 e Cfr. M. Renosio, *Colline partigiane*, cit., pp. 35-46.

<sup>75</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia*, cit., p. 172.

<sup>76</sup> ASAT, Fondo *Questura*, Parte I, b. 313, fasc. *Ebrei residenti in Asti e provincia*.

<sup>77</sup> Cfr. ACS, PS, *Massime*, b. 140, fasc.18. Il progetto verrà abbandonato per riutilizzare tali locali a scopo militare.

<sup>78</sup> 155 ebrei ancora il 30 ottobre 1942 e 19 arriveranno in seguito. I comuni che hanno ospitato gli ebrei stranieri internati sono: Agliano, Antignano, Asti, Canelli, Castelnuovo Don Bosco, Cocconato, Mombercelli, Montechiaro, Montiglio, Nizza M.to, San Damiano, Villanova. Cfr.

Qui vivono in una sorta di libertà vigilata, poiché viene vietato loro di frequentare esercizi pubblici, di svolgere determinati lavori, di detenere apparecchi radio, di occuparsi di politica, di avere rapporti sociali con le popolazioni locali, e altre limitazioni, anche se le loro condizioni di vita non sono di grave indigenza: il sussidio giornaliero non si discosta molto dalle entrate medie di una famiglia operaia.

Gli ebrei stranieri internati sono troppi per le possibilità ricettive dei piccoli paesi della provincia. Infatti tra l'ottobre ed il novembre del 1942 si pongono serissimi problemi di accoglienza a causa dell'arrivo da Torino di circa 20.000 sfollati per i bombardamenti: per questo il Prefetto di Asti, Li Voti, chiede al Ministero dell'Interno

di esaminare la possibilità di avviare internati cui sopra in località Italia Centrale rendendo così disponibili locali da essi occupati per sfollati torinesi.

Inoltre la necessità di trasferire altrove gli ebrei stranieri internati in provincia si impone, anche perché

Nei comuni di Castelnuovo Don Bosco e Nizza M.to si stanno organizzando reparti di truppe alpine tra le quali essi [gli ebrei stranieri, n.d.r.] potrebbero esercitare una deleteria propaganda<sup>79</sup>.

Invece, secondo Renzo De Felice, il trasferimento avviene perché in un esposto a Mussolini Farinacci afferma che

Nella località piemontese i confinati ebrei se la passavano benissimo, vivevano in ottimi alberghi, andavano spesso al cinema con il questore e davano «una caccia spietata alle donne ariane»<sup>80</sup>.

La risposta del Ministero, datata 10 dicembre 1942, comunica che nel campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia, in provincia di Cosenza, è disponibile ancora qualche centinaio di posti. Quindi, a partire dal febbraio fino a tutto il maggio 1943 gli ebrei stranieri internati in provincia di Asti verranno trasferiti in piccoli gruppi al Sud<sup>81</sup>, anche se molti di loro rimarranno ancora nell'Astigiano, come testimoniano gli elenchi delle Prefettura redatti per il lavoro coatto<sup>82</sup>, e questo, per almeno 11 di loro,

---

ASAT, Fondo *Questura*, parte I, Busta 371, fasc. *Ebrei stranieri* e cfr. ACS, M.I., PS, Div. AA.GG.RR., *Massime*, Busta 140, fasc. 18.

<sup>79</sup> ACS, M.I., PS, Div. AA.GG.RR., *Massime*, busta 140, fasc. 18.

<sup>80</sup> R. De Felice, *Storia degli ebrei*, cit., pp. 420-421.

<sup>81</sup> Cfr. Carlo Spartaco Capogreco, *Ferramonti – La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista (1940-1945)*, Firenze, La Giuntina, 1987. I trasferimenti cominciano il 16 febbraio 1943 (11 persone), proseguono l'11 maggio (59 persone) più una che partirà sola il 17, il 29 maggio (14 persone), il 10 giugno (21 persone). Dei rimanenti si sono perse le tracce, ma è possibile che siano riusciti a sfuggire al trasferimento ma anche alla deportazione, poiché non compaiono nella ricerca della Fargion.

<sup>82</sup> Abbiamo a disposizione solo gli elenchi (datati rispettivamente 18 e 21 giugno 1943) delle persone con età compresa tra i 18 ed i 36 anni: da questi elenchi risulta che ad Asti sono ancora

significherà l'arresto e l'invio ad Auschwitz.<sup>83</sup> Per gli altri il trasferimento significherà, come vedremo, la salvezza:

Gli ebrei stranieri che erano ad Asti si sono salvati tutti. La maggior parte erano stati mandati a Ferramenti di Tarsia. Mio fratello è andato a Casale per vedere se riusciva a fare qualcosa, per trattenerli qui. Ma a Casale gli hanno detto di lasciarli partire, perché sarebbero stati liberati presto e prima degli altri... «lasci che vadano in Calabria»<sup>84</sup>.

Complessivamente, nel periodo aprile-maggio 1943, gli ebrei stranieri in Italia risultano essere circa 9.000, gli internati 6.386, di cui 4339 in comuni e 2047 in campi di internamento, 1465 dei quali a Ferramonti.

Il 25 luglio 1943 il Capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno segnala al Capo della Polizia l'opportunità di trasferire a Bolzano tutti gli internati del campo di Ferramonti,

per allontanarli da possibili zone di operazioni militari, una vera e propria disposizione operativa, parzialmente camuffata perché finalizzata ad un obiettivo «non dicibile»: o alla consegna degli ebrei stranieri alla Germania nazista [...] oppure alla costituzione di una «riserva» da utilizzare forse per riscattare i prigionieri italiani<sup>85</sup>.

Fortunatamente il trasferimento non verrà realizzato ed il 14 settembre l'esercito alleato libera una Ferramonti ormai quasi deserta: la maggior parte degli internati è riuscita a fuggire alcuni giorni prima e a trovare rifugio nei paesi vicini<sup>86</sup>.

Sorte molto diversa toccherà, al contrario, agli ebrei italiani residenti al di qua della linea del fronte: l'8 settembre 1943 segna un momento cruciale poiché comincia la vera e propria persecuzione delle vite, anche se è bene ricordare che per tutto il quinquennio 1938-1943 la burocrazia ha continuato nella sua «persecuzione amministrativa», a registrare ed aggiornare rigorosamente gli elenchi degli ebrei, segnalando nascite, decessi, matrimoni, cambiamenti di residenza, nuovi censimenti, come quello richiesto dalla Prefettura di Asti nel 9 giugno 1941.

E', inoltre, continuata con molta attenzione l'attività di vigilanza e di controllo. Infatti, nel marzo 1943, il Capo della Polizia Carmine Senise scrive:

Gli ebrei continuano a mantenersi il più possibile appartati, sopportando con ostentata rassegnazione i provvedimenti che li riguardano. Trattandosi di elementi che, sotto impenetrabile

---

internati almeno 35 persone, otto ad Agliano, 12 a Canelli, quattro a Castelnuovo Don Bosco, sette a Cocconato, cinque a Mombercelli, uno a Montechiaro, uno a Montiglio e quattro a Villanova.

<sup>83</sup> Cfr. la tabella in appendice al presente saggio.

<sup>84</sup> Intervista a Giulio Luzzati del 30 gennaio 1990, in Israt, Archivio Sonoro, cd 43.

<sup>85</sup> M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia*, cit., p. 175.

<sup>86</sup> Cfr. C.S. Capogreco, *Ferramonti*, cit., pp. 143-152.



contegno, nascondono indubbiamente sentimenti non favorevoli al Regime, la vigilanza nei loro confronti prosegue altissima<sup>87</sup>.

- **La persecuzione delle vite**

Dopo l'armistizio comincia, dunque, la vera e propria persecuzione sia da parte fascista che da parte tedesca: il 12 settembre vengono rastrellati gli ebrei di Bolzano e di Merano; il 18, nel Cuneese, vengono prelevati tutti gli ebrei, compresi anche quelli in fuga dalla Francia, e rinchiusi nel campo di concentramento di Borgo San Dalmazzo; tra il 15 ed il 23 settembre e poi nei primi giorni di ottobre avvengono le stragi degli ebrei del Novarese e del Lago Maggiore<sup>88</sup>; il 5 ottobre vengono arrestati gli ebrei ad Ascoli Piceno ed il 9 ottobre quelli di Ancona, e così via, per arrivare al 16 ottobre con l'arresto degli ebrei di Roma. Si tratta di azioni non coordinate e correlate tra loro, ma che rappresentano, senza dubbio, un allarmante segnale di un gravissimo precipitare degli eventi<sup>89</sup> che coinvolge anche la piccola comunità ebraica locale.

Nell'ambito del processo subito per reati di collaborazionismo, presso la Corte d'Assise straordinaria di Asti (operante dal 1945 al 1947), durante un interrogatorio reso il 24 settembre 1945, Giovanni Zecchino, allora Capo Gabinetto della Prefettura, racconta che nei primi giorni dell'occupazione tedesca di Asti, un ufficiale delle SS si presenta per richiedere l'elenco degli ebrei locali:

Onde aver tempo di preavvertire tutti coloro che potevano essere danneggiati, allusi varie difficoltà, ed ottenni 8 ore di tempo per consegnarlo: nel frattempo avvertii il prof. De Benedetti che passò parola ai suoi correligionari sicché tutti poterono mettersi in salvo<sup>90</sup>.

Tale «preoccupazione» o «attenzione» sembra essere confermata dalla testimonianza di Aurelio Aiello, archivista dell'Ufficio di Gabinetto della Prefettura dal maggio 1943 al gennaio 1944:

alcune pratiche, tra le quali i fascicoli degli ebrei, compreso il censimento degli stessi, i cifrari, la pratica Badoglio con i nominativi delle autorità e di privati che durante i 25 giorni del governo Badoglio, avevano espresso i loro sentimenti antifascisti, altre pratiche di ordine pubblico, pratiche di indebiti arricchimenti di gerarchi e funzionari dell'ex regime, erano state portate e nascoste tutte nel cimitero di Costigliole, in una tomba<sup>91</sup>.

---

<sup>87</sup> ACS, Fondo PS, *Segreteria Capo della Polizia 1940-'43*, b. 10, fasc. *Relazioni generali situazione del Regno*.

<sup>88</sup> Si tratta della prima strage di ebrei compiuta in territorio italiano. Più di 50 persone vengono annegate nel Lago Maggiore e molti dei loro corpi mai più ritrovati. Cfr. M. Nozza, *Hotel Meina*, Milano, Mondadori, 1993, Aldo Toscano, *L'olocausto del Lago Maggiore* in «Bollettino storico per la provincia di Novara», n. 1, 1993 e *La strage dimenticata – Meina, settembre 1943: il primo eccidio di ebrei in Italia*, Novara, Interlinea, 2003.

<sup>89</sup> Cfr. Liliana Picciotto Fargion, *Il libro della memoria – Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 1991, pp. 805-808.

<sup>90</sup> ASAT, Fondo *Corte d'Assise straordinaria di Asti*, busta 9, fasc. Zecchino Giovanni.

<sup>91</sup> Ivi.

Lo stesso De Benedetti conferma quanto raccontato da Zecchino, aggiungendo che i successivi arresti erano avvenuti in epoca posteriore, quando come funzionario della Prefettura questi non aveva più alcuna influenza sulla questione<sup>92</sup>.

Altre testimonianze a favore di Zecchino arrivano da parte di Piera Segre, che attesta l'attività di protezione svolta a favore degli ebrei locali: anzi, racconta dell'impegno di Zecchino nell'impedire l'internamento degli ebrei arrestati in baracche di legno (pare secondo la volontà delle autorità tedesche) site nella periferica piazza d'Armi, «ottenendo così che fossero internati nei locali più accoglienti del seminario»<sup>93</sup>. Altre testimonianze sulle protezioni avute da alcuni ebrei da parte di alcuni funzionari dell'ex regime sono citate in altri fascicoli<sup>94</sup>.

Vincenzo Cannata, funzionario prefettizio, confermando le precedenti testimonianze, sottolinea anche la non grande stima goduta da Zecchino presso i tedeschi, mentre sottolinea i rapporti di stretta amicizia tra questi e il nuovo capo della Provincia Renato Celio<sup>95</sup>. Un'ulteriore conferma sembra arrivare dal verbale della Commissione per l'epurazione della Prefettura di Como del 3 maggio 1945, presso i cui uffici Zecchino aveva operato in seguito al suo trasferimento da Asti, nel gennaio 1944: egli non risulta iscritto al Partito Fascista Repubblicano e «risulta aver sabotato in varie occasioni l'opera del governo neo-fascista»<sup>96</sup>. Da segnalare, per contro, una testimonianza a carico di Zecchino: è di Laura Jona, sorella di Enrica Jona, che racconta:

nell'ottobre del 1942 io, quale dipendente della ditta Robba & C., mi trovavo nelle Marche quando fu notificato a casa mia l'ordine di precetto per il lavoro obbligatorio allora istituito nei confronti degli ebrei. Mia sorella Enrica, tuttora in campo di concentramento in Germania, si recò dal Capo di Gabinetto della Prefettura, dott. Zecchino, per pregarlo di pazientare fintanto che io avessi potuto tornare. Il dott. Zecchino la investì malamente e disse che stimava quanto mia sorella diceva come uno stratagemma per eludere l'obbligo del lavoro e diffidò che se entro 48 ore io non mi fossi presentata avrebbe fatto arrestare mio padre [...] Io arrivai in casa nel momento stesso in cui a mio padre veniva notificato un mandato di carcerazione evidentemente provocato dallo stesso Zecchino che lo aveva promesso<sup>97</sup>.

Non sappiamo nulla del mandato di arresto cui si fa riferimento; dopo l'emanazione del provvedimento amministrativo che prevede il lavoro

---

<sup>92</sup> Cfr. *ivi*.

<sup>93</sup> *Ivi*.

<sup>94</sup> Cfr. ASAT, Fondo *Corte d'Assise straordinaria di Asti*, busta 6, fasc. Lai Mario e fasc. Grassini Alessandro.

<sup>95</sup> ASAT, Fondo *Corte d'Assise straordinaria di Asti*, busta 9, fasc. Cannata Vincenzo.

<sup>96</sup> Cfr. ASAT, Fondo *Corte d'Assise straordinaria di Asti*, busta 9, fasc. Zecchino Giovanni.

<sup>97</sup> ASAT, Fondo *Corte d'Assise straordinaria di Asti*, busta 9, fasc. Zecchino Giovanni.

obbligatorio per tutti gli ebrei abili (6 maggio 1942), le sorelle Jona sono state precettate, come altri ebrei considerati abili al lavoro<sup>98</sup>.

Il vero protagonista, però, della burocrazia repubblicana astigiana e dei successivi arresti degli ebrei sembra essere Renato Celio, uno dei più giovani Capi della Provincia nominati dalla RSI (era nato nel 1904, a Borghetto Borbera, in provincia di Alessandria): si insedia ad Asti il 4 ottobre, proveniente da Milano, dove era stato segretario dell'Unione Lavoratori dell'Industria<sup>99</sup>. Dopo essere stato ad Asti verrà trasferito, nel giugno 1944, a Como, zona di notevole importanza sia dal punto di vista militare che economico-politico (data la sua vicinanza con la Svizzera). Un appunto per spiegare come Celio non fosse un semplice funzionario amministrativo: nell'aprile del 1945 viene incaricato dal rappresentante del console americano di Lugano di persuadere Mussolini a consegnarsi agli Alleati, cosa che lui tenta di fare anche attraverso contatti con il figlio Vittorio<sup>100</sup>.

Appena insediato ad Asti Celio si rende immediatamente protagonista di un episodio che, stranamente, non è mai entrato a far parte della memoria storica collettiva né della città né dell'unica sopravvissuta ad Auschwitz della comunità ebraica locale e che, soprattutto, non aveva mai avuto, finora, riscontri documentari<sup>101</sup>.

Nel suo interrogatorio Zecchino afferma che fra le prime decisioni prese da Celio vi è stata quella di imporre agli ebrei astigiani il versamento di una vera e propria taglia di un milione di lire, cifra, per quei tempi, altissima, in cambio della loro «protezione».

L'avv. Riccardo Momigliano, allora responsabile della sezione di Asti della Comunità ebraica di Alessandria, ricostruisce nel dettaglio, durante i processi Zecchino e Celio, l'episodio: Alessandro Segre, officiante della comunità astigiana, viene chiamato da Celio; secondo il Capo della Provincia il comando tedesco avrebbe preteso 1.000.000 di lire, da versarsi come taglia entro 3 giorni in cambio della libertà per tutti gli ebrei astigiani. Momigliano cerca contatti sia con il Questore Bonnet che con il vice Prefetto Dardanella e l'unico che si dichiara informato della cosa è il questore, che consiglia di «accontentare quei delinquenti» (riferendosi ai tedeschi, n.d.r.) «perché capacissimi di qualunque azione»<sup>102</sup>.

---

<sup>98</sup> Cfr. ASAT, Fondo *Prefettura – Gabinetto*, b. 18, fasc. *Ebrei precettati*.

<sup>99</sup> Cfr. *Il nuovo capo della Provincia* in «Gazzetta d'Asti» dell'8 ottobre 1943, p. 1.

<sup>100</sup> Cfr. ASTO, Fondo *Corte d'Assise 1947*, mazzo 270.

<sup>101</sup> L'episodio viene citato da G. Valabrega, *Appunti sulla persecuzione antisemita in Italia durante l'occupazione nazista* in «Il Movimento di Liberazione in Italia», n. 74, gennaio-marzo 1964 e da G. Mayda, *Una taglia di mezzo milione imposta da Kesselring alla comunità ebraica di Asti* in «Stampa Sera» del 7 maggio 1986, ripreso poi dallo stesso autore in *Storia della deportazione dall'Italia (1943-1945) – Militari, ebrei e politici nei Lager del Terzo Reich*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, p. 170, ma purtroppo senza citazioni documentarie.

<sup>102</sup> ASAT, Fondo *Corte d'Assise straordinaria di Asti*, busta 9, fasc. Zecchino Giovanni.

## Riccardo Momigliano, alla richiesta di una tale somma, come ci racconta Zecchino

si spaventò moltissimo ma si convinse a versare una somma inferiore soprattutto perché il questore Bonnet, parlando, prospettò il suo convincimento che l'accoglimento della richiesta avrebbe potuto evitare azioni di rappresaglia<sup>103</sup>.

Zecchino promette a Momigliano di perorare, presso il Capo della Provincia, la richiesta di una riduzione dell'originaria pretesa, e non presso le autorità tedesche, inoltre parla della taglia come di «un perentorio invito del Capo della Provincia» rivolto agli ebrei astigiani: anche in questo caso nessun cenno agli occupanti nazisti<sup>104</sup>.

Dopo varie trattative, sembra condotte da Celio stesso e senza la presenza di alcuna autorità tedesca, la somma viene ridotta da 1.000.000 a 500.000 lire ed infine a 300.000 lire.

Per il giorno successivo vengono raccolte 190.000 lire<sup>105</sup> e per il giorno dopo ancora 30.000 lire, per un totale di 220.000 lire<sup>106</sup>. La somma viene consegnata in Prefettura ed annotata dal Ragioniere capo Cannata come «offerta degli ebrei di Asti per beneficenza». Celio insisterà per avere l'intera somma di 300.000 lire che, però, non verrà mai raggiunta.

Tutta la vicenda, comunque, sembra essere stata progettata e condotta a termine all'interno della locale prefettura, senza il concorso di figure o autorità esterne.

Le dichiarazioni di Celio durante il suo processo sono ovviamente di altro tenore: egli, infatti, rispondendo all'accusa di concussione (uno dei reati di cui era accusato), afferma di essersi limitato ad eseguire gli ordini arrivati dal Ministero ed a chiedere alla comunità ebraica fondi per l'assistenza pubblica che, se versati, avrebbero anche potuto «facilitare» un «intervento a favore della comunità qualora si fosse reso necessario»:

Non feci pressione sulla comunità ebraica per avere dei fondi: feci solo presente all'avvocato Momigliano [...] l'opportunità che venissero incontro alla mia richiesta di fondi per l'assistenza: secondo verità e secondo la mia convinzione feci presente al Momigliano che mercé tale offerta mi sarebbe stato più facile intervenire a favore della comunità qualora si fosse reso necessario. Naturalmente non potei eludere gli ordini perentori pervenutimi dopo dal Ministero, ma solo

---

<sup>103</sup> Ivi.

<sup>104</sup> Cfr. ivi.

<sup>105</sup> Momigliano ricorda di essere stato aiutato, in questa prima raccolta da Vittorio Segre, Camillo Luzzati e da Riccardo Segre. Cfr. Ivi e cfr. ASTO, Fondo *Corte d'Assise 1947*, mazzo 270.

<sup>106</sup> I «contribuenti» risultano essere: Maria Artom, Aurelio e Camillo De Benedetti, Israel De Benedetti, Camillo Foa, Oreste Foa, Guido Levi, Camillo Luzzati, i fratelli Luzzati fu Aroldo, i fratelli Montalcini fu Tobia, Eugenio Montalcini, Mario e Aldo Momigliano, Riccardo Momigliano, Rosa Sacerdote, Vittorio Segre, Sara Treves, ed altri i cui nomi non possono essere rintracciati perché la nota dei sottoscrittori delle somme versate venne sequestrata con i mobili della casa di Riccardo Momigliano, come risulta dalla sua dichiarazione del 20 giugno 1945, cfr. ASTO, Fondo *Corte d'Assise*, cit.

premurarmi di attenuare al massimo il rigore: di fatti invece di arrestarli mi limitai ad internarli in un locale vigilato dalle suore fino a quando intervenne il comando tedesco al quale non potei oppormi<sup>107</sup>.

Riportiamo un ampio stralcio dalla sentenza del processo, emessa il 22 settembre 1947 a Torino<sup>108</sup>, che rende l'idea di come sia stata interpretata tutta l'attività del Capo della provincia ed il suo ruolo:

[Celio, n.d.r.] comprese rapidamente quale fosse la più opportuna linea di condotta in una provincia ricca, laboriosa, industriosa, ove era vivo e tenace l'odio per i tedeschi e non meno viva la diffidenza istintiva per la repubblica di Salò, considerata dal buon senso istintivo della massa popolare come la riesumazione fittizia di un cadavere, la cui fine definitiva era ormai segnata dagli avvenimenti che andavano incalzando. Invece della "politique d'abord", evidentemente inopportuna ed ostica, cercò di provvedere a sollevare le condizioni materiali della vita, favorendo – per quanto possibile – il miglioramento nell'afflusso di generi alimentari, di prima necessità ed avvicinando soprattutto la massa operaia, a cui diede particolarmente cura, vecchio della sua ormai lunga esperienza sindacale.

Lo stesso carattere assistenziale diede alla sua attività amministrativa in genere, ponendo a contributi i più abbienti della provincia – industriali, produttori, grandi agricoltori – onde poter disporre di un fondo a cui attingere per i soccorsi che apparissero di più immediato bisogno in ogni evenienza. Così fece pure la Comunità Israelitica di Asti che indusse a versare una certa somma (220 mila lire in ultima analisi) dimostrando l'opportunità di farlo quasi "sua sponte" onde evitare che, in tempi di politica razziale, il contributo che si potesse imporre più tardi fosse più forte e più duro. Nel suo complesso, quindi, l'opera del Celio può definirsi come generalmente improntata ad un senso di moderazione e di accortezza che, nel suo complesso diede ad Asti uno stato di calma, una certa atmosfera di distensione che non tutte le Province del Piemonte poterono godere. E questo conta indubbiamente a favore del Celio stesso, sagace, intelligente ed abile anche nel comprendere le opportunità del momento.

Ed è nell'ambito di questo contesto che «la pretesa estorsione ai danni della comunità ebraica di Asti» va collocata:

era sostanzialmente un'imposizione con la quale gli ebrei di Asti pagavano il diritto a godere di una relativa tranquillità. E' vero che il Celio non la poteva garantire; è certo tuttavia che gli ebrei di Asti ebbero vita, se non serena, quantomeno turbata da quelle feroci forme di persecuzione in cui spesso i prefetti di allora si illustravano.

Ora se si ha presente che la somma raccolta (220 mila lire) fu interamente erogata in sussidi e soccorsi e, del resto lo stesso trattamento fu fatto anche agli industriali, ai produttori, ai facoltosi agricoltori della provincia che furono messi a contributo largamente per formare quei fondi di soccorso a cui il Celio largamente attinse per beneficiare le persone meno abbienti e più bisognose. Che il procedimento fosse un po' spregiudicato è cosa che non si può negare; ma indipendentemente dalla forma e dalla sostanza, sta di fatto che il mancare in modo assoluto ogni elemento che permetta di presumere che i quattrini siano andati a finire nelle tasche del Celio, fa in modo di dichiarare che il reato non sussiste.

Ed infine:

La pretesa estorsione esercitata in danno della comunità israelitica di Asti non contiene gli elementi del reato: è una forma di procedura che, si deve ammettere, appare odiosa nella forma e

---

<sup>107</sup> Dall'interrogatorio a carico di Renato Celio del 17 marzo 1946 in ivi.

<sup>108</sup> Cfr. ivi. Il processo è stato spostato da Asti a Torino per legittima suspicione.

nella sostanza, basata sulle considerazioni di una bestiale politica razziale che resterà una delle nostre maggiori vergogne del secolo, ma che non può tuttavia essere addebitata al Celio<sup>109</sup>.

Con la sentenza della Corte di Assise Celio verrà condannato a tredici anni, di cui cinque condonati, mentre verrà assolto dall'accusa di estorsione ai danni della comunità ebraica astigiana «perché il fatto non costituisce reato». La Corte di Cassazione, con sentenza del 10 giugno 1948, dichiarerà poi estinta per amnistia la sentenza e decreterà la scarcerazione immediata per Celio<sup>110</sup>.

Per quanto riguarda il ruolo svolto dall'autorità germanica occorre ricordare che il comando germanico, che conta su circa 250 uomini, si insedia ad Asti il 13 ottobre 1943<sup>111</sup>, anche se un piccolo contingente si trova già in città dal 10-13 settembre. La zona astigiana, pur mantenendo la sua struttura di provincia, viene considerata, da parte dell'amministrazione tedesca, come parte integrante della provincia di Alessandria, sede della *Militarkommandantur* 1014.

Dunque, in un contesto in cui vi sono due province e due prefetture teoricamente autonome ma in realtà una parte dell'altra, in una piccola città dove non vi è un vero e proprio presidio tedesco, ma un semplice «distaccamento», è abbastanza logico pensare che l'amministrazione e la burocrazia siano state gestite dalle autorità locali così come la trattativa per la taglia è facile ipotizzare sia stata condotta interamente ed autonomamente all'interno della Prefettura astigiana, da Celio in persona, che gode di tutta la libertà d'azione possibile. Tale comportamento libero e non sottoposto ad alcuna autorità straniera sembra essere confermato dalle risposte che Celio scrive al vescovo di Asti Mons. Rossi, in seguito agli arresti degli ebrei ed alle sue richieste di interessamento a singoli casi individuali<sup>112</sup>: il 24 dicembre 1943 egli risponde di non poter intervenire a favore degli ebrei «ricoverati nel seminario perché le disposizioni in materia sono tassative»; il 6 gennaio 1944 non può intervenire a favore di un ebreo straniero (sarà poi deportato insieme agli altri ebrei astigiani) «per la sua giovane età»; il 21 gennaio non può liberare due donne internate «perché non hanno superato il limite dei 70 anni» e quindi devono restare nel campo di concentramento. Egli, dunque, adduce di non poter fare nulla per ragioni burocratico-amministrative, facendo ampio riferimento alle circolari ministeriali, ma nessuno all'autorità germanica ed alle sue disposizioni.

Gli arresti degli ebrei astigiani cominciano il primo dicembre: il 30 novembre viene diramato, cifrato, l'ordine di polizia n. 5, diffuso

---

<sup>109</sup> Ivi.

<sup>110</sup> Cfr. ivi.

<sup>111</sup> Cfr. *Avvisi* in «Gazzetta d'Asti» del 22 ottobre 1943, p. 1.

<sup>112</sup> Ringrazio Mauro Forno per avermi segnalato le tre lettere che sono conservate in originale presso l'Archivio della Curia Vescovile e depositate da lui stesso, in copia, presso l'Archivio Israt, Fondo *Ebrei – Asti*.

dall'agenzia Stefani il giorno stesso alle ore 23,00<sup>113</sup> e spedito in telegramma il 1° dicembre a tutte le prefetture della RSI.

L'ordine di arresto viene pubblicato sull'organo ufficiale della Curia vescovile il 10 dicembre<sup>114</sup> ed è molto significativo che il titolo sottolinei solo l'aspetto materiale, e cioè il sequestro dei beni, e non l'aspetto propriamente persecutorio delle vite, e cioè l'arresto e l'internamento nel locale campo di concentramento provinciale (questa era la sua denominazione) che ha sede proprio all'interno del seminario vescovile della città.

Tale ordine dispone l'arresto di tutti gli ebrei, il loro internamento in campi di concentramento ed il sequestro di tutti i loro beni,

onde evitare che gli ebrei potessero essere rastrellati dai tedeschi che operavano nel territorio della Repubblica [...] e comunque per poter trovare il modo di rimandare la definitiva soluzione del problema ebraico dopo la cessazione delle ostilità<sup>115</sup>.

E' possibile che questa fosse la volontà politica di Mussolini: infatti, almeno per questo periodo, sembra fosse in atto la progettazione di una rete di campi di concentramento in cui sfruttare il lavoro forzato dei prigionieri ebrei e poter rimandare, così, la «soluzione del problema ebraico» al dopoguerra<sup>116</sup>. Michele Sarfatti, invece, formula l'ipotesi di un accordo segreto tra i due governi, quello della RSI e quello tedesco, per la consegna di tutti gli ebrei italiani al Terzo Reich<sup>117</sup>: comunque sia andata è indispensabile ribadire che la Repubblica di Salò era uno «stato» programmaticamente, geneticamente ed ereditariamente razzista. E', inoltre, indubbio che l'antisemitismo sia stato un elemento costitutivo e fondante della cultura e dell'ideologia sia fascista ma in misura ancora maggiore della Repubblica Sociale, rappresentando altresì «un fattore di dinamizzazione del Partito fascista e della società tutta»<sup>118</sup>.

Un particolare molto interessante riguarda la storia locale e, nello stesso tempo, può essere utile a capire, più in generale, le varie fasi organizzative degli arresti: il 21 novembre 1943 il Ministero degli Interni, dispone l'invio in Asti di mille internati e chiede che, con la massima urgenza, vengano organizzati locali da adibire a campo di concentramento per la loro sistemazione<sup>119</sup>.

---

<sup>113</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia*, cit. p. 248.

<sup>114</sup> Cfr. *Il sequestro e la confisca dei beni degli ebrei* in «Gazzetta d'Asti» del 10 dicembre 1943, p.1.

<sup>115</sup> Glauco Buffarini Guidi, *La vera verità – I documenti dell'archivio segreto del ministro degli Interni Guido Buffarini Guidi dal 1938 al 1945*, Milano, Sugarco, 1970, p. 49.

<sup>116</sup> Cfr. G. Mayda, *Storia della deportazione*, cit. p. 149.

<sup>117</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia*, cit., pp. 262-271.

<sup>118</sup> Ivi, p. 248.

<sup>119</sup> ACS, PS, *Massime*, b. 114, f. 16.

La preoccupazione di Celio è grande, poiché il progetto è senza dubbio quello di costruire un grande campo di raccolta, probabilmente per tutti gli ebrei piemontesi. Dopotutto l'Astigiano, in quel particolare momento, si trova fuori dagli obiettivi dei bombardamenti aerei, è una zona tranquilla dal punto di vista militare, ma nello stesso tempo si trova al centro della confluenza di numerose vie di comunicazione tra Torino, Milano, il Sud del Piemonte, la Liguria. Il luogo adatto viene individuato nel comune di Baldichieri, dove esiste già un complesso di baracche di legno (e sono probabilmente quelle citate nel presente saggio quando si parla del funzionario prefettizio Giovanni Zecchino) usate dalle truppe tedesche: ma sarà l'intervento del Ministero della guerra ad impedire l'uso del luogo, che dovrà rimanere riservato a scopi militari.

Questo preavviso potrebbe spiegare il notevole tempismo rispetto al ricevimento dell'ordine di arresto di tutti gli ebrei: infatti l'ordine n. 5 è del 30 novembre ed il 1<sup>a</sup> dicembre<sup>120</sup> vengono arrestati 18 ebrei astigiani<sup>121</sup>, di cui, però, dieci vengono rilasciati per ragioni di salute e per «ordini superiori»: in realtà vengono sottoposti agli arresti domiciliari e ospitati presso amici o parenti perché le loro abitazioni sono confiscate e date in locazione ad altre famiglie, nella maggior parte dei casi a sfollati. Gli «ordini superiori» sono indicati come «del Capo della Provincia» Celio, ed è probabile che siano il risultato del versamento della taglia.

In realtà i vari capi delle province sono già pronti da settimane all'arresto degli ebrei: la prima assemblea del Partito fascista repubblicano si tiene a Verona il 14 novembre 1943, e durante la seduta viene approvato un manifesto programmatico, la cosiddetta «Carta di Verona», in cui si legge al punto 7:

Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica<sup>122</sup>.

Viene, inoltre, ribadita la necessità di sequestrare i beni ebraici per provvedere all'assistenza degli sfollati e dei sinistrati dai bombardamenti. Dunque la burocrazia della RSI è pronta per attivarsi nella persecuzione delle vite, ed è probabile che lo fosse ancora prima dell'approvazione della Carta di Verona.

---

<sup>120</sup> Lo stesso tempismo rispetto all'ordine n. 5 viene segnalato da Luciana Rocchi nell'opuscolo *La persecuzione degli ebrei nella provincia di Grosseto nel 1943-'44*, edito dall'Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea nel 2002. Questo potrebbe confermare che i capi delle province della RSI sapessero già dell'imminente ordine di arresto degli ebrei a tal punto da essere pronti ad eseguirlo nel giro di poche ore.

<sup>121</sup> Occorre ricordare che l'arresto degli ebrei passa completamente sotto silenzio: nessuno, in quei giorni, ne parla, né gli antifascisti né le fonti repubblicane (a parte, ovviamente, i verbali di arresto della Questura), né la gente comune.

<sup>122</sup> M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia*, cit., p. 247.



Ad Asti, gli arresti continuano per tutti i primi dieci giorni di dicembre<sup>123</sup>, così come le scarcerazioni: in un elenco del 18 dicembre risultano rimessi in libertà 11 ebrei (cinque per «ordine superiore», due per «ragioni di età», tre per «malattia»), mentre 21 rimangono nel campo di concentramento provinciale, in stato di arresto, sorvegliati da italiani e non dall'autorità tedesca<sup>124</sup>.

I locali del seminario sono già stati utilizzati nel luglio dello stesso anno come sede dell'Ufficio Medico dell'Ospedale Militare d'Osservazione e Controllo, trasferitosi da Torino ad Asti<sup>125</sup>; in seguito, nel novembre 1943, vengono «ricoverate» le mamme e le sorelle dei renitenti alla leva, liberate il 19 dicembre, e poi gli ebrei arrestati, sottoposti ad un regime di libertà vigilata. Dal 25 febbraio 1944 alcuni degli ebrei arrestati vengono «alloggiati» nel vicino orfanotrofio della Consolata<sup>126</sup>.

Che la gestione dei locali del seminario dipenda dall'autorità prefettizia astigiana è testimoniato dal fatto che non vi è traccia di documentazione tedesca, che le guardie preposte alla sorveglianza dipendono dalla locale Questura e dal fatto che solo il 3 aprile 1944

Il comando tedesco [...] prende possesso del seminario e locale adiacente per impiantare camere di difesa e di pronto soccorso in caso di attacco con gas asfissianti<sup>127</sup>.

Celio, dopo aver emanato il decreto di confisca di tutti i beni ebraici (9 dicembre 1943), nomina come sequestratario Francesco Gandini e come amministratore Augusto Tavella, vice federale del Pfr di Asti, da molti indicato come colui che si è arricchito grazie ad una gestione piuttosto «personale» dei beni ebraici:

Ad Asti si può ricordare che gli ebrei vissero in condizioni di relativa calma e se ne soffrirono gravemente gli interessi, ciò deve [...] attribuirsi all'amministratore dei beni ebraici, nominato dal Celio, tale ragionier Tavella, un fanatico dell'idea, il che non gli impedì di amministrare largamente per conto suo, allontanandosi poi da Asti con le tasche piene<sup>128</sup>.

Il prefetto, inoltre, organizza uno «Spaccio sociale» per la vendita dei beni sequestrati, diretto da Vincenzo Gallardo, e contabilmente amministrato da Antonio Bertani, residente a Genova. Un'altra conferma della «gestione» tutta locale non solo della detenzione degli ebrei, ma anche dei beni a loro sequestrati.

---

<sup>123</sup> Cfr. la tabella in *Appendice* al presente saggio.

<sup>124</sup> Cfr. ASAT, Fondo *Questura*, Parte I, b. 371, fasc. vari.

<sup>125</sup> Cfr. Secondo Stella, *Il seminario vescovile di Asti nel ventennio 1930-1950*, Asti, Tip. Michelerio, 1958, p. 99.

<sup>126</sup> Cfr. *ivi*, p. 105.

<sup>127</sup> Cfr. *ivi*.

<sup>128</sup> Cfr. ASTO, Fondo *Corte d'Assise 1947*, mazzo 270.

Dopo la Liberazione viene nominato Commissario per la Liquidazione dello Spaccio il rag. Vittorio Marchia che si trova a gestire 1.600.000 lire depositati presso la Cassa di Risparmio locale e 3.000.000 di lire di capitale solido<sup>129</sup>, ma dei beni ebraici sequestrati pare non vi sia più alcuna traccia così come si desume dalla dichiarazione di Achille Montalcini, incaricato dalla Giunta popolare di Governo per l'Ente per il recupero dei beni ebraici<sup>130</sup>. Non si può quantificare esattamente il valore complessivo dei beni: si può dire con una certa sicurezza che i beni immobili urbani sequestrati in tutto furono 48, mentre 86 i rustici, ma dal conteggio mancano tutte quelle proprietà il cui valore complessivo è impossibile da stabilire, quali mobili, oggetti di arredamento, suppellettili, denaro, oggetti preziosi, conti correnti, buoni del tesoro, libretti di risparmio, attività economiche varie, oltre ai preziosi ornamenti delle sinagoghe di Asti e di Moncalvo<sup>131</sup>.

Per Asti sono documentati, in tutto, 27<sup>132</sup> decreti di confisca emessi dalla locale Prefettura che sembra essersi comportata con particolare zelo:

Una [...] considerazione è da riferire ai diversi comportamenti adottati dalle varie istituzioni coinvolte nelle vicende. Penso ad alcuni capi di provincia – notoriamente non più prefetti di ruolo ma personaggi legati al regime – che, con zelo degno di miglior causa, emanarono provvedimenti di sequestro prima ancora della ordinanza di polizia del 30 novembre 1943 ed evidentemente ancor prima del decreto legislativo del duce del 2 gennaio 1944; penso ad altri capi di provincia che procedettero al sequestro in base agli accertamenti di proprietà da essi compiuti, costituendo anche Uffici e Commissariati beni ebraici. Questi agirono come struttura parallela all'Ente appositamente creato anche per la gestione dei beni ebraici (Egeli) e non certo per tutelare meglio questi beni<sup>133</sup>.

Uno zelo confermato da un'indagine della Questura di Asti, condotta nei primi giorni del novembre del 1943 per censire gli appartamenti lasciati liberi da ebrei trasferitisi altrove e possibilmente requisirli per gli sfollati<sup>134</sup>. Dal confronto dei documenti inediti e con il preziosissimo aiuto della ricerca condotta da Liliana Picciotto Fargion<sup>135</sup> possiamo ricostruire con sufficiente precisione non solo la cronologia degli arresti ma anche quella

---

<sup>129</sup> Cfr. ASAT, Fondo *Questura*, Parte I, b. 371, fasc. *Beni ebraici sequestrati*.

<sup>130</sup> Cfr. ASTO, Fondo *Corte d'Assise 1947*, mazzo 270, dichiarazione del 22 marzo 1946 al processo Celio.

<sup>131</sup> Cfr. ASAT, Fondo *Questura*, Parte I, b. 371, fasc. *Alloggi ebrei* e cfr. ACS, PS, A5G, b. 151, fasc. *Vari*.

<sup>132</sup> Cfr. *Rapporto generale della Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2001. Cfr. la tabella in appendice al presente saggio.

<sup>133</sup> Ivi, p. 7. Per esempio, il Capo della Provincia di Grosseto emana tre decreti «di congelamento e di sequestro dei beni dei cittadini di razza ebraica» tra il 16 ed il 17 novembre (cfr. Luciana Rocchi, *La persecuzione*, cit., p. 15).

<sup>134</sup> Cfr. ivi, p. 93.

<sup>135</sup> Cfr. L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, cit., pp. 42-55.

delle deportazioni effettuate dall'Astigiano: il primo ad essere deportato è Luigi Jona, che viene detenuto a Milano da cui parte per Auschwitz il 6 dicembre 1943, con il convoglio contrassegnato con il n. 5<sup>136</sup>.

In seguito ad un telegramma (di cui si cita solo la data) inviato dal Ministero degli Interni, il Prefetto assicura

di aver preso accordi con l'autorità militare germanica per l'inoltro ai campi di concentramento italiani degli ebrei astigiani...<sup>137</sup>

Ed infatti, il primo gruppo di ebrei (in tutto 13 persone)<sup>138</sup> viene «prelevato dall'autorità germanica»<sup>139</sup>, dopo aver passato oltre un mese rinchiuso nel campo di concentramento provinciale, il 28 gennaio 1944. Sappiamo che tutti sono stati portati presso le carceri di S. Vittore a Milano, da dove sono poi partiti il 30 gennaio per Auschwitz con il convoglio n. 6<sup>140</sup>; di essi solo due sopravviveranno, i coniugi di nazionalità straniera Teodoro Rozaj e Liselotte Dresner, che, nel dopoguerra, si trasferiranno in Israele.

Il 17 febbraio 1944 partono per Fossoli (dove arriveranno il 19) altri sette ebrei<sup>141</sup>. Il Questore, due giorni prima, scrive al Comando Agenti di PS della Stazione per avere a disposizione sei agenti per accompagnare il gruppo che partirà alle ore 3,30 dal campo provinciale di concentramento e raggiungerà la stazione per mezzo di un torpedone<sup>142</sup>. In questo caso, dunque, nessuna consegna all'autorità tedesca, ma gestione del trasporto verso Carpi da parte della questura locale. Il gruppo parte poi da Fossoli

---

<sup>136</sup> Il convoglio 5 fu formato a Milano ed a Verona il 6.12.1943 e giunse ad Auschwitz l'11 dicembre successivo; lungo il tragitto, venne unificato con il convoglio 21T proveniente da Trieste. Non si conosce il numero esatto dei facenti parte il trasporto: quelli identificati dalla ricerca sono 246, di cui i reduci sono 5. I deportati in partenza da Milano erano confluiti nel locale carcere di San Vittore da Torino (arresti in massa del 27 ottobre), da Genova (arresti in massa del 3 novembre), dalla costa ligure (arresti in massa di tutto il mese di novembre), dalla frontiera italo-svizzera e da Milano (rastrellamento dell'8 novembre). I deportati in partenza da Verona erano confluiti da Bologna (arresti del 9 novembre), da Livorno (arresti del 20 novembre), da Firenze (arresti del 26 e 27 novembre).

<sup>137</sup> ASAT, Fondo *Questura*, Parte I, B 371, fasc. *Ebrei internati in campo di concentramento*. Il telegramma del Ministero è del 22 gennaio e la risposta del 29 gennaio.

<sup>138</sup> Elda Colombo, Rita Colombo, Lisa Dresner, Italo Foà, Haim Giza, Levi Kabilio, Annita Levi, Ada Osimo, Giuseppe Polacco, Teodoro Rozaj, Simone Vitta, Felicita e Mira Weiss.

<sup>139</sup> ASAT, Fondo *Questura*, Parte I, b. 371, fasc. *Ebrei stranieri*.

<sup>140</sup> Cfr. L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, cit. *ad nomen*. Il convoglio 6 fu formato a Milano ed a Verona il 30.01.1944 e giunse ad Auschwitz il 6 febbraio successivo. Non si conosce il numero esatto dei facenti parte il trasporto: quelli identificati dalla ricerca della Fargion sono 605, di cui i reduci sono 20.

<sup>141</sup> Guido Foa, Marianna Bona Esmeralda e Benvenuta Regina Jona, Estella Luzzati, Guido Zaccaria Luzzati, Emma Sacerdote, Ines Segre.

<sup>142</sup> Cfr. ASAT, Fondo *Questura*, parte I, b.371, fasc. *Ebrei internati in campo di concentramento*. Qui si possono trovare anche le distinte dei biglietti ferroviari utilizzati per il trasporto a Fossoli dei vari gruppi.

con il convoglio n. 8 il 22 febbraio ed arriva ad Auschwitz il 26<sup>143</sup>: degli astigiani nessuno sopravvivrà.

Il 28 febbraio il Questore dispone il ritiro del servizio di guardia del campo di concentramento provinciale «testé sciolto per ordine superiore»<sup>144</sup>. D'ora in avanti gli ebrei arrestati vengono portati alle Carceri Nuove di Torino.

Il 24 maggio viene prelevato dalle SS tedesche un altro gruppo di 19 ebrei astigiani<sup>145</sup>.

In tre vengono arrestati il 27 maggio, portati a Torino, in seguito a Fossoli e poi a Verona, da cui partono il 2 agosto per Auschwitz<sup>146</sup>.

In tutto gli ebrei arrestati ad Asti sono 45<sup>147</sup>, di cui sopravvivono i già citati coniugi stranieri Rozaj, e, dei residenti, la sola Enrica Jona.

Solo 14 dei 45 ebrei arrestati sono censiti nel 1938 e, successivamente, nel 1941 e solo la metà (23) sono residenti ad Asti. Questo significa che sono stati deportati soprattutto ebrei che non facevano parte della comunità locale, giunti ad Asti, molto probabilmente, in seguito alla promulgazione delle leggi razziali o dopo l'entrata in guerra dell'Italia, in cerca di un rifugio maggiormente sicuro, garantito da vecchi legami di parentela e/o amicali, che la lontananza ed il trasferimento in un'altra realtà urbana non ha logorato.

---

<sup>143</sup> Cfr. L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, cit., p. 46. Di questo convoglio (di cui faceva parte Primo Levi) i deportati identificati dalla sua ricerca sono 489, di cui i reduci sono 23.

<sup>144</sup> ASAT, Fondo *Questura*, parte I, b.371, fasc. *Ebrei internati in campo di concentramento*.

<sup>145</sup> Cfr. ASAT, Fondo *Questura*, parte I, b.371, fasc. *Ebrei stranieri*. Gli arrestati sono: Regina Fortunata Coen, Alberto Colombo, Amerigo Colombo, Prima Colombo, Alice De Benedetti in Sacerdoti, Enrica De Benedetti ved. Valobra, Eugenio De Benedetti, Giorgina De Benedetti, Ada Della Torre, Estella Foà, Dolce e Regina Ghiron, Enrica Jona, Ester Elvira Levi, Rosetta Levi ved. Levi, Sara Ester Levi, Ottavio Segre, Rosina Emilia Segre, Clelia Vitale ved. Foà. Tutto il gruppo viene portato per qualche giorno alle Carceri Nuove di Torino e poi a Fossoli da dove partirà per Auschwitz il 26.06.1944 con il convoglio n. 13 (a Verona vengono aggiunti altri vagoni) giungendovi il 30 successivo. Non si conosce il numero esatto dei facenti parte il trasporto: quelli identificati dalla ricerca della Fargion sono 527, di cui i reduci sono 35 (L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, cit., pp. 50-51). Degli astigiani sopravviverà solo Enrica Jona.

<sup>146</sup> I tre arrestati sono: Leopoldo Ezechia Jona e la moglie Olga Levi e Aldo Ottolenghi, quest'ultimo deceduto a Mauthausen. Partono con il convoglio n. 14: si tratta di un trasporto multiplo, formato a Verona il 2.08.1944, con deportati di varia provenienza. Viene diviso lungo la strada in vari altri convogli: uno per Auschwitz (arrivo il 6 agosto 1944, convoglio 14), Buchenwald (arrivo il 4.8.1944, convoglio 16), Ravensbruck (arrivo il 5.08.1944, convoglio 17), Bergen Belsen (arrivo il 5.08.1944, convoglio 17). E' formato, tra l'altro, da tutti gli ebrei raccolti a Fossoli dopo la partenza del convoglio 13 e da quanti, figli di matrimonio misto o ebrei coniugati con non-ebrei, erano stati trattenuti a Fossoli talvolta per molti mesi. Non si conosce il numero esatto dei facenti parte i vari trasporti: quelli identificati dalla ricerca della Fargion sono 333 (244 per Auschwitz, 22 per Buchenwald, 18 per Ravensbruck, 46 per Bergen Belsen), di cui i reduci sono rispettivamente 29, 16, 14, 37. E' stato uno dei convogli organizzati in maniera più confusa, anche a causa delle numerose interruzioni delle linee ferroviarie, per questo molti sono riusciti a fuggire.

<sup>147</sup> Ai nominativi già citati si devono aggiungere: Adua Nunes, arrestata a Moncalvo il 21 marzo 1944 e detenuta a Torino e poi a Fossoli fino al 5 aprile, e Aldo Colombo, arrestato il 23 agosto 1944 detenuto ad Asti, poi a Torino ed infine a Bolzano, probabilmente l'ultimo ad essere deportato astigiani (cfr. L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, cit., *ad nomen*).

Inoltre dei 45 ben 30 sono donne e l'età media degli arrestati è di 52 anni: sette sono ultrasettantenni e la più anziana del gruppo ha 89 anni<sup>148</sup>.

Molti dei deportati sono stati rilasciati, all'inizio, proprio grazie all'intervento di Celio: ma poi cos'è successo? Il riscatto pagato non è bastato a garantire la salvezza per tutti? O il ruolo di Capo della provincia è diventato così subordinato all'autorità tedesca da non poter garantire alcuna azione di protezione?

Sembra, almeno dalla lettura dei documenti, che non vi sia stato un vero e proprio accanimento né tantomeno una «caccia all'ebreo». L'analisi delle varie fonti offre la sensazione che tutta la vicenda si sia svolta in un contesto di assoluta «normalità» burocratico-amministrativa, in cui ognuno ha svolto il proprio ruolo, nell'applicare le leggi e le ordinanze, non disprezzando la possibilità di guadagnare, sia dal punto di vista economico che del prestigio, una certa posizione sociale.

Non si può, secondo me, parlare di vero e proprio impegno attivo nel deportare il numero più alto di ebrei; Celio certamente non è un aguzzino: coltiva e mantiene degli ottimi rapporti, anche di amicizia, con le autorità tedesche probabilmente per evitarsi inutili problemi e per far sì che la situazione possa essere mantenuta nella tranquillità amministrativa il più a lungo possibile, ma non perde occasione per coltivare sia interessi personali<sup>149</sup> sia il proprio ruolo non solo di funzionario prefettizio ma anche di mediatore sociale.

Il 14 gennaio 1944 scrive una lettera al Ministero dell'Interno, del seguente tenore:

parecchi degli ebrei che si trovano associati in questo campo di concentramento provinciale, sono in condizioni di salute precarie sia per ragioni di età sia per gli inevitabili disagi ai quali sono sottoposti, tanto più in questa stagione invernale.

Gli ebrei che sono stati tratti in arresto sono per la maggior parte donne, essendosi tutti gli uomini validi sottratti al provvedimento con la fuga [...] non rappresentano alcun pericolo per l'ordine pubblico e hanno dimostrato – col fatto di essersi lasciate catturare – di non avere alcuna intenzione di fuggire e di essere rassegnate a subire ogni conseguenza derivante dalle leggi razziali. In attesa che vengano allestiti gli appositi campi di concentramento, si prega codesto Ministero di voler far conoscere se gli ebrei che sono qui trattenuti possano, salvo qualche rara eccezione, venire dimessi e considerati internati liberi in questa città<sup>150</sup>.

Non si sa se il Ministero abbia o meno risposto: nuovamente nessun cenno all'autorità tedesca e conferma di un'attesa per l'allestimento di appositi campi di internamento.

---

<sup>148</sup> Per un confronto con i dati nazionali cfr. le tabelle in L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, cit., p. 28.

<sup>149</sup> Si vociferava dei suoi scambi di favori in cambio di prodotti alimentari e dei magazzini della Prefettura pieni di viveri e di combustibile, cfr. ASAT, Fondo *Corte d'Assise straordinaria di Asti*, buste e fasc. vari.

<sup>150</sup> ASAT, Fondo *Questura*, Parte I, b. 371, fasc. *Ebrei internati in campo di concentramento*.

Dunque, i rapporti tra l'amministrazione locale e le autorità tedesche sono improntati sulla disponibilità e sulla collaborazione, e, quasi certamente, non gerarchizzati; un passo di una delle relazioni della *Militarkommandantur* di stanza ad Alessandria lo conferma:

La collaborazione con l'amministrazione locale è avvenuta senza attriti. I rappresentanti degli uffici italiani si mostrano molto cortesi e disponibili. Come sempre si riscontra tuttavia un certo riserbo da parte dei prefetti che, di fronte alle direttive del Comando militare, si richiamano alla mancanza di corrispondenti ordini da parte dei propri ministeri e alla necessità di attenderli prima dell'esecuzione delle direttive<sup>151</sup>.

Dunque nessun ruolo subordinato della locale Prefettura, ma una sorta di attesismo e di cautela nell'eventuale realizzazione delle direttive delle autorità tedesche: si aspettano dalle autorità centrali repubblicane ordini corrispondenti a quelli tedeschi.

Infatti:

Non vi sono mutamenti nell'amministrazione locale. Gli impiegati esternano la propria volontà di collaborare in modo fidato, ma in pratica lasciano continuamente trasparire l'aspirazione segreta ad agire autonomamente e cercano in tal modo di frenare certe disposizioni<sup>152</sup>.

Ma non solo: Celio sembra identificarsi perfettamente nel ruolo di garante di una

continuità sostanziale dell'ordine e a tutela di quei diritti che ruotano intorno al rispetto e alla conservazione della proprietà e che sono precipuamente garantiti da un buon governo attento ai bisogni e alla esigenze [...] della comunità intera, pur conservando un occhio di riguardo per i ceti più eminenti<sup>153</sup>.

Il tutto in condizioni molto difficili, complicate dal sovrapporsi e dal moltiplicarsi dei centri di potere politico e di gestione dell'apparato poliziesco, dall'estremismo del fascismo repubblicano, dalla mancata identificazione della popolazione nel nuovo Stato<sup>154</sup>.

Credo sia troppo generico e superficiale parlare di collaborazionismo, perché la sensazione è che la situazione sia molto più complessa: come, avverte Ganapini, il termine «collaborazionismo» riprende troppo da vicino lo strumento giuridico con cui vennero definite le responsabilità degli amministratori della cosa pubblica dalle Corti d'Assise straordinarie nell'immediato dopoguerra<sup>155</sup> e non tiene conto della gerarchia, del

---

<sup>151</sup> Relazione della *Militarkommandantur* 1014 del 12 maggio 1944 in AISRAT, Fondo *Militarkommandantur* 1014, fasc. *Gennaio-maggio 1944*.

<sup>152</sup> Ivi, fasc. *Maggio-settembre 1944*.

<sup>153</sup> Luigi Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, Milano, Garzanti, 1999, p. 295.

<sup>154</sup> Cfr. anche Pier Paolo Poggio (a cura di), *La Repubblica sociale italiana 1943-1945*, Atti del convegno, Brescia 4-5 ottobre 1985, Brescia, Fondazione Micheletti, 1986.

<sup>155</sup> Cfr. L. Ganapini, *La Repubblica*, cit., p. 324.

conformismo, della routine amministrativa e burocratica, della consapevolezza di rappresentare l'autorità statale:

Il loro collaborazionismo non è semplice servilismo: è cosciente opera di difesa dell'ordine attraverso la pur contraddittoria adesione alle tematiche del nazismo e dell'ultimo fascismo<sup>156</sup>.

Infatti i capi delle provincie si sentono attori privilegiati della politica della Rsi e sono conosciuti i tentativi di mettere un freno, da parte del Ministro degli Interni Buffarini Guidi, alle loro velleità di rappresentanti sia dello stato che del partito a livello locale<sup>157</sup>.

Dalla ricerca fin qui condotta, dunque, emerge un ruolo delle autorità repubblicane di primissimo piano nell'organizzazione e nella gestione degli arresti e della prima detenzione degli astigiani ebrei: per questo, non concordo con l'affermazione di Klinkhammer, secondo il quale

Nel corso della primavera del 1944 risultò che il governo fascista, ma soprattutto le autorità provinciali ed i questori sul piano locale, erano troppo deboli per poter impedire e tanto meno far revocare le deportazioni attuate arbitrariamente dalle SS<sup>158</sup>.

Concludendo, la vicenda fin qui ricostruita segue una vera e propria linea evolutiva chiara e coerente: la cultura razzista del fascismo si alimenta da un humus latente, da un antico substrato di antisemitismo storico di matrice cattolica, prodotto da secoli di monopolio culturale e religioso, che è individuabile non solo nella cultura italiana, per arrivare, attraverso un complesso intreccio di interventi legislativi, amministrativi, culturali, propagandistici, alla costruzione di uno stato-impero «razziale» e «razzista» in cui i cittadini non sono tutti uguali, ma suddivisi gerarchicamente in base alla loro maggiore o minore «italianità»; l'educazione al razzismo dell'impianto burocratico statale e partitico e, forse, di una parte più o meno grande della popolazione ha dato i suoi risultati proprio durante la RSI. Probabilmente non tutti gli amministratori repubblicani erano a conoscenza della «soluzione finale del problema ebraico» che stava realizzandosi nel Terzo Reich, delle camere a gas o delle precedenti fucilazioni di massa nell'Europa dell'Est, ma avevano perfettamente interiorizzato il concetto di superiorità della razza italiana come fondamento dello stato, della cultura, della quotidianità. Da questo, il passaggio alla segregazione, all'isolamento ed all'«eliminazione» (magari «solo» attraverso detenzioni in campi di lavoro forzato) dei «diversi» dalla vita economica, politica e sociale italiana non solo è breve, ma assolutamente e banalmente consequenziale.

Per questo motivo sono gravi le responsabilità del governo Badoglio che durante i «quarantacinque giorni» mantiene in vigore l'intera legislazione

---

<sup>156</sup> Ivi, p. 363.

<sup>157</sup> Cfr. ivi, pp. 253-365.

<sup>158</sup> L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit. p. 410.

persecutoria antisemita e tale continuità legislativa si protrae anche dopo l'8 settembre, fino al 27 e 28 dicembre 1943, quando vengono approvati gli schemi di massima delle leggi abrogative<sup>159</sup>. Senza contare la totale assenza di ordini, all'indomani del 25 luglio, alle prefetture, per la distruzione dei vari elenchi degli ebrei, che rimangono, invece, a disposizione delle autorità repubblicane e tedesche.

Tornando alla nostra vicenda, parallelamente agli arresti ed alle confische dei beni, continua, sulla stampa locale, la pubblicazione di articoli antisemiti<sup>160</sup>; tra questi si segnala l'articolo che annuncia la nomina di Giovanni Preziosi ad Ispettore dell'Ufficio demografia e razza:

la sua nomina significa che una linea di azione precisa e immutabile è stata tracciata in questa materia [...] né accadrà più che una legge studiata ed approvata venga poi applicata snaturata nello spirito e nella lettera, sì che gli scopi ne risultino completamente frustrati, come avvenne per le leggi razziali del 1938.

I fatti hanno dimostrato che la tragica situazione nella quale è precipitata l'Italia è dovuta esclusivamente alle mene massoniche e giudaiche.

La conclusione è chiarissima:

L'Ufficio della demografia e della razza [...] curerà [...] la sistematica e drastica epurazione di ogni ambiente, sicché in breve l'intera compagine nazionale sarà definitivamente e interamente purificata<sup>161</sup>.

Se all'inizio si citava un'avvertenza metodologica circa la necessità di non pensare ad Auschwitz nella ricostruzione degli eventi che lo hanno preceduto ora, al termine del lavoro, ci si può lasciare coinvolgere dal fatto che Auschwitz ci fu: il lavoro di ricerca ha cercato di individuare le fasi della piccola storia ebraica astigiana e ogni passo ricostruito porta inevitabilmente verso Auschwitz; il ruolo fondamentale e primario svolto dalle autorità locali astigiane è evidente, così come pure l'efficienza con cui hanno lavorato ed amministrato il loro potere e la loro autorità mediocri funzionari e servitori dello stato, la cui responsabilità individuale, etica e civile nei confronti di tutta la società va oltre il termine giuridico ed anche piuttosto assolutorio di «collaborazionismo».

Un'interessante relazione del Questore di Asti del 6 novembre 1945, che risponde ad un'indagine promossa dal Ministero dell'Interno sulla «questione ebraica in Italia», tra le altre cose afferma che

---

<sup>159</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia*, pp. 224-230.

<sup>160</sup> Cfr. Articolo senza titolo in «Asti repubblicana» del 15 gennaio 1944, p. 1; *L'onorata società* in «Asti repubblicana» del 29 gennaio 1944, p. 1; *Parole per tutti* in «Asti repubblicana» del 3 agosto 1944, p. 1; *Aspetti della potenza giudaica* in «Asti repubblicana» del 7 dicembre 1944, p. 1; *Le mire dell'ebraismo e la Chiesa cattolica*, in «Asti repubblicana» del 14 dicembre 1944.

<sup>161</sup> *Giovanni Preziosi Ispettore dell'Ufficio della demografia e della razza* in «Asti repubblicana» del 28 marzo 1944, p.1.



La legge sulla razza è stata applicata in questa provincia con particolare longanimità e comprensione [...] Pertanto non si è verificato, ad opera delle autorità locali, alcun eccesso di zelo nell'esecuzione degli ordini superiori [...] Dopo l'8 settembre, quando i tedeschi estesero direttamente il loro controllo all'applicazione delle misure antisemite, la locale Questura favorì l'allontanamento dalla Provincia degli Israeliti e quando elementi delle SS tedesche si presentarono per ritirare gli ebrei ed avviarli nei campi di concentramento non trovarono che pochi vecchi, che vennero in un primo tempo scartati [...] In questa provincia non sono esistiti campi di concentramento di ebrei.

Ma è la conclusione la parte «migliore» del documento:

Non sono da segnalarsi casi interessanti o tragici relativi all'odissea subita dagli israeliti, se si eccettua la deportazione, avvenuta ad opera delle SS tedesche<sup>162</sup>.

Stando al documento citato, nell'Astigiano non sarebbe avvenuto nulla di particolarmente grave e tragico, un segnale interessante di «autoassoluzione» da parte della burocrazia locale, che rientra perfettamente nel clima di «rimozione» e di deresponsabilizzazione del secondo dopoguerra.

Concludiamo, allora, con una considerazione: tra i deportati da Asti c'è Guido Foà, sfollato da Torino con i genitori Estella Luzzati ed Italo Foà. Non sappiamo nulla della sua storia personale e di quella della sua famiglia. Sappiamo solo che egli parte da Asti, con la madre, il 19 febbraio e poi da Fossoli il 22 dello stesso mese per Auschwitz; all'arrivo viene immediatamente selezionato per la camera a gas:

Guido ha solo otto anni.....

---

<sup>162</sup> Ringrazio vivamente Bruno Maida per avermi fatto avere copia del documento che è conservato presso l'ACS, Fondo *M.I.*, AG5, II<sup>a</sup> guerra mondiale (Italia liberata), b.3.